

LXI.

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1877

Presidenza del Vice-Presidente DURANDO.

SOMMARIO — *Discussione del progetto di legge: Bonificazione dell'agro romano — Riserva del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Dichiarazioni e istanza del Senatore Gadda, cui risponde il Ministro — Considerazioni del Senatore Vitelleschi, Relatore — Dubbi del Senatore Pepoli G., cui risponde il Ministro — Replica del Senatore Pepoli G. — Schiarimenti del Senatore Gadda e del Ministro — Raccomandazione del Senatore Maggiorani e proposta di emendamento e di un ordine del giorno — Risposta del Senatore Vitelleschi e del Ministro — Ritiro dell'ordine del giorno del Senatore Maggiorani — Chiusura della discussione generale — Modificazione proposta al 1° articolo dal Ministro — Osservazioni dei Senatori Gadda, Pepoli G. e Vitelleschi — Presentazione di un progetto di legge — Dichiarazione del Senatore Finali — Approvazione dell'articolo 1° emendato — Riserva del Ministro sull'articolo 2, accettata dal Relatore — Approvazione del primo comma dell'articolo 2 — Riserva del Ministro sull'articolo 3 — Osservazione del Senatore Pepoli G., cui risponde il Ministro. — Replica del Senatore Pepoli G. — Schiarimento del Senatore Gadda — Approvazione del primo comma dell'articolo 3 — Nuova redazione dell'articolo 4 — Considerazioni del Senatore Rossi A., cui risponde il Ministro — Parole del Senatore Rossi A. — Spiegazione chiesta dal Senatore Pepoli G., cui risponde il Relatore — Approvazione degli articoli 4 e 5 — Proposta del Ministro di sospendere l'art. 9 — Il Relatore accetta — La sospensione è ammessa — Approvati l'art. 7 — Variante del Relatore all'art. 8 — Approvazione dell'articolo — Il Relatore propone la sospensione dell'art. 9 — La sospensione è ammessa — Modificazione proposta dal Ministro all'art. 10, accettata — Approvazione dell'articolo — Sospensasi l'art. 11 — Approvansi gli articoli 12 e 13 — Modificazioni proposte all'art. 14 — Approvazione dell'articolo e dei seguenti fino al 18, ultimo del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

È presente il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e più tardi intervengono i Ministri degli Affari Esteri e dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Discussione del progetto di legge:
Bonificazione dell'agro romano.

PRESIDENTE. In conformità delle deliberazioni

prese dal Senato, viene in discussione il progetto di legge: Bonificazione dell'agro romano.

Prego i signori componenti la Commissione di prendere il loro posto.

Avverto il Senato che, in seguito di una conferenza tenuta fra i signori Ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura, Industria e Commercio, e la Commissione del Senato, la discussione del progetto di legge sul bonificamento dell'agro romano si aprirà sul testo modificato come appresso.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge.

Art. 1.

Per provvedere al miglioramento igienico della città e campagna di Roma e nell'interesse della nazione sarà intrapresa, entro tre anni dalla pubblicazione della presente legge, la bonificazione dell'agro romano limitato dai confini risultanti dalla pianta planimetrica allegata alla Relazione della Commissione governativa per il risanamento dell'agro romano nominata con Regio decreto del 20 ottobre 1870.

Art. 2.

La bonificazione dovrà comprendere:

a) il prosciugamento delle paludi e degli stagni d'Ostia e di Maccarese e del lago dei Tartari, delle paludi di Stracciapappe, delle rive dell'Almone, dei bassi fondi di Pantano e di Baccano;

b) l'allacciamento delle sorgive e la sistemazione degli scoli mediante un regolare e completo incanalamento di tutte le acque disordinatamente sorgenti o ferme nelle singole località dell'agro romano, sia che appariscano alla superficie dei terreni, sia che ristagnino nel sottosuolo dei medesimi.

Art. 3.

Sarà redatto dal Genio civile governativo entro due anni dalla pubblicazione di questa legge il piano tecnico regolatore dei lavori delle bonifiche e sarà approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici, udito il parere del Consiglio superiore.

Esso dovrà comprendere tutte le opere indicate alla lettera *a* dell'articolo 2° e la sistemazione generale degli scoli nelle valli del Tevere e dell'Aniene e di qualunque altro luogo richiedesse lavori di scolo d'indole straordinaria.

Art. 4.

Dovranno costituirsi appena approvato il piano regolatore consorzi obbligatori fra i proprietari dell'agro romano all'oggetto:

a) di fare e mantenere per l'utilità comune e con riparto di spesa in proporzione dell'utile rispettivo i canali e i fossi principali d'allacciamento e di scolo.

b) di procurare per opera dei singoli proprietari di ciascun consorzio l'allacciamento e il deflusso delle acque stagnanti, e sorgive nei loro terreni quando a queste non sia altrimenti provveduto per effetto di questa legge nell'interesse della salubrità della campagna romana.

Art. 5.

Il numero e i confini di questi consorzi e i rispettivi comprensori, secondo i loro sistemi di scolo, saranno determinati dal Genio civile insieme al piano regolatore per tutti gli effetti di questa legge.

Art. 6.

Con regio decreto, sulla proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, verrà nominata una Commissione idraulico-economica cui sarà affidata la sorveglianza generale del bonificamento e della successiva manutenzione del medesimo. La Commissione si comporrà di tre delegati del Governo, di un delegato della provincia e di un delegato del comune di Roma.

Saranno da questa Commissione date le norme generali per i lavori di bonificazione da eseguirsi in conformità alla presente legge dai consorzi e comprensorii per tutte le opere indicate alla lettera *b* dell'articolo 2° dovunque non provvede l'art. 3°.

La Commissione avrà sede al Ministero dei Lavori Pubblici, il quale provvederà alle spese necessarie.

Art. 7.

Il bonificamento di tutti i luoghi descritti nella lettera *a* dell'articolo 2° sarà eseguito dal Governo o direttamente o per concessione e le spese saranno sostenute per metà da quest'ultimo, per un quarto dalla provincia, per un quarto dai comuni interessati.

Art. 8.

I proprietari delle terre esistenti nei perimetri dei bonificamenti indicati all'articolo 5 concorreranno alla spesa delle eseguite bonifiche nella misura del maggior valore che avranno acquistato i loro terreni in seguito al bonificamento. Il maggior valore sarà determinato dalla Commissione in base a due perizie, di cui l'una si farà prima del cominciamento

dei lavori, l'altra dopo il compimento dei medesimi. Il contributo dei proprietari andrà in diminuzione proporzionale della spesa fatta dai tre principali contribuenti contemplati nell'art. 7.

Art. 9.

I lavori contemplati nella lettera *b* dell'articolo 2 saranno eseguiti dai proprietari dei terreni riuniti in consorzi obbligatori, istituiti principalmente nello scopo della salubrità, sotto la dipendenza della Commissione idraulico-economica.

Art. 10.

Ciascun consorzio compilerà, in conformità del piano tecnico regolatore ovvero alle norme ricevute dalla Commissione, i progetti dei lavori i quali dovranno essere approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici, delibererà il proprio bilancio ed avrà l'amministrazione degli interessi consorziali.

Art. 11.

Quando tra le opere imposte ad un consorzio ve ne sarà alcuna che per la sua importanza faccia parte del piano regolatore secondo le norme stabilite dall'articolo 3°, la rappresentanza consorziale potrà chiedere il concorso del Governo, della provincia e dei comuni interessati.

In questi casi il Governo contribuirà per un quarto, la provincia per un ottavo, e per un ottavo i comuni.

Art. 12.

Approvato e pubblicato il piano tecnico regolatore non che la delimitazione dei consorzi, il Prefetto convocherà i proprietari compresi in ogni consorzio. La riunione non sarà legale se gl'intervenuti non rappresentano almenola metà della proprietà cadastrale del consorzio.

Art. 13.

Mancando per due convocazioni la rappresentanza della maggior possidenza territoriale di ciascun consorzio, alla terza convocazione il Prefetto dichiarerà il consorzio legittima-

mente costituito con qualunque numero, purchè non inferiore al terzo degli interessati.

Art. 14.

Ogni consorzio, appena legittimamente costituito, dovrà immediatamente nominare i suoi delegati per formare il Consiglio d'amministrazione e la sua Presidenza e procedere alla formazione di uno speciale statuto o regolamento per la propria costituzione, per regolare i suoi rapporti interni, l'ordinamento dei suoi lavori, e tutto quel che è disposto nell'articolo 3 della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1875.

Lo statuto dovrà essere approvato dal Governo, sentita la Commissione idraulico-economica.

Art. 15.

Non riuscendo per mancanza di numero la terza convocazione, il Prefetto costituirà d'ufficio il consorzio e d'accordo colla Commissione idraulico-economica nominerà d'ufficio uno o più delegati straordinarii per l'amministrazione degli interessi consorziali. Il regolamento o statuto per la sua costituzione e per ogni altro effetto dell'amministrazione consorziale sarà fatto dalla Commissione stessa ed approvato dal Governo.

Art. 16.

Quando i consorzi non diano esecuzione ai lavori regolarmente deliberati ed approvati, il Prefetto provvederà d'ufficio a norma di legge.

Art. 17.

La Commissione idraulico-economica dovrà ogni biennio presentare la relazione dell'andamento dei lavori e del progresso e dei risultati del bonificamento.

Art. 18.

Il Ministero con apposita legge proporrà al Parlamento le somme necessarie da iscriversi nei diversi esercizi per il bonificamento dell'agro romano.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Si è concordato di aprire la discussione su que-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1877

sto testo; però il Governo si riserva di appor-
tarvi alcune modificazioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale
su questo progetto di legge.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. Come il Senato vede nel pro-
getto che ora è ridotto a termini minori, e di
cui fu data ora lettura, venne dalla Commis-
sione abbandonato lo schema primitivo che ab-
bracciava limiti molto maggiori. Perchè ciò si sia
fatto lo dirà il nostro Relatore; a me interessa
dichiarare al Senato che il lavoro di quella
Commissione che fu nominata con decreto reale
del 20 ottobre 1870, non è stato per nulla ab-
bandonato, anzi è in base a quel lavoro che si è
redatto il progetto primo; ed anche il progetto
attuale, sebbene più limitato, non contraddice
per nulla non solo al progetto primo, ma è
basato anche di presente sul lavoro della Com-
missione. Quantunque sia forse cosa superflua,
tuttavia io vorrei pregare l'onor. sig. Ministro a
render sicuro me ed il Senato, che tutto quel
gran lavoro che venne eseguito a spese e per
conto del Governo, e principalmente anzi per
cura del Ministero a cui tanto degnamente pre-
siede l'on. sig. Ministro qui presente, non solo
non sarà abbandonato, ma sarà tenuto nel debito
conto, nel nuovo lavoro che è ora affidato al
Genio civile. Il Genio civile infatti, secondo
l'art. 3° di questo progetto, deve completare
il lavoro di dettaglio, quello della Commissione
non essendo che un progetto di massima.

Io credo mio dovere, anche come già Pre-
sidente di quella Commissione, di dire queste
parole al Senato, onde far rilevare che il lavoro
di quella Commissione non è stato infruttuoso e
inutile.

L'egregio nostro Collega che ha presentato
di sua iniziativa questo progetto di legge, era
un membro attivissimo di quella Commissione,
ed il progetto che ha presentato al Senato si
può dire il compendio e la conclusione di quegli
studî. Quindi io sento quasi un dovere di con-
venienza verso il nostro Collega assente, di fare
queste dichiarazioni e di provocare quelle del
l'onor. Ministro, intorno a questi antecedenti e
sul loro valore.

La Commissione si è limitata in questo la-
voro a quanto era possibile ottenere in questo
momento; ma ancorchè limitato, questo pro-

getto di legge ha un gran vantaggio, perchè
afferma in massima l'obbligo del Governo e
degli interessati privati, provincie, e comuni di
eseguire tale opera di bonificazione e di risa-
namento, e stabilisce un termine preciso entro
cui fare gli studî, dopo di che si presenterà
con successivo progetto di legge la domanda
al Parlamento per quelle somme che saranno
per richiedersi per le spese.

Quindi, mentre ringrazio il Governo di aver
reso possibile di dare corso in questa sessione
al presente progetto, prego il Senato ad appro-
varlo, inquantochè è un passo che noi facciamo
in una grande questione, la cui soluzione da
tanto tempo interessa il paese in genere e in
ispecie gli abitanti della capitale.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Ringrazio l'onor. Gadda del richiamo che egli
ha fatto degli studî delle Amministrazioni di
Agricoltura e Commercio e dei Lavori pub-
blici, sull'importantissimo tema del bonifica-
mento e risanamento dell'agro romano.

Quanto egli ha osservato è perfettamente ri-
spondente al vero. Il fatto che il Governo ac-
coglie il progetto di iniziativa parlamentare
che dobbiamo alle cure dell'onor. Senatore Sal-
vagnoli, prova al Senato che il progetto me-
desimo, in massima, è stato trovato conforme
alle conclusioni degli studî sul risanamento
dell'agro romano, fatti dalla Commissione go-
vernativa eletta nel 1870.

L'Amministrazione dell'agricoltura e commer-
cio, procedendo di concerto con quella dei la-
vori pubblici, in vista di una non remota in-
trapresa delle opere di bonificazione, con
molto senno, intese a raccogliere ed ordinare
gli studî ed i materiali occorrenti per la solu-
zione del gravissimo e l'urgentissimo pro-
blema.

Fra quei materiali ve ne hanno alcuni assai
importanti, dei quali indubbiamente l'Ammini-
strazione dei lavori pubblici dovrà avvantag-
giarsi.

La parte sulla quale forse invano si attende-
rebbe l'iniziativa privata anche in forma di con-
sorzî, si riferisce al prosciugamento delle paludi
e degli stagni d'Ostia e di Maccarese, Straccia-
cappo ed altri; essa fu studiata, e se ne hann

completi gli studî di massima e quelli di dettaglio; pochi invece ed incompleti sono gli studî della parte alta, nella quale occorre, per l'opera di consorzî obbligatoriî, compiere l'allacciamento delle sorgive, la sistemazione degli scoli sia con l'apertura di canali, sia con lavori di fognatura.

Però, in ordine a questa seconda parte occorrono studî di massima, e di dettaglio; dopo i quali potrà ritornarsi al Parlamento, proponendo la totale spesa e il riparto, quanto a quella a carico dello Stato, nei diversi esercizi. Così, si trarrà profitto di tutti gli studî precedentemente fatti, ma si rivedranno e completeranno in guisa che l'Amministrazione possa, in modo veramente concreto, assumerne la responsabilità in faccia al Parlamento, e possa determinare il limite del carico della provincia e del comune.

Onde, mentre riconosco con l'onor. Gadda quanto alla parte littoranea, l'esistenza degli studî di cui è parola, debbo soggiungere che è inteso pure che, a norma della legge del 1865, l'Amministrazione dei lavori pubblici dovrà essere lasciata libera di giudicare, non avendolo fatto fin qui, gli studî stessi, affinchè possa, degli studî del tutto ultimati costituire la base giuridica della spesa, e le norme dell'intrapresa reale dei lavori.

Il Ministero venuto dopo il 18 marzo, sa grado quindi ai suoi antecessori, che prepararono e raccolsero l'importante messe di notizie e di studî sul bonificazione dell'agro romano; e ne trae profitto, riuscendogli possibile, per effetto di quei lavori, di accettare il presente progetto di legge, e di andare innanzi nel grave compito.

Anche noi abbiamo compreso che non si tratta qui di un servizio d'interesse particolare, e nemmeno di semplice interesse locale; qui si tratta di un bisogno, di un interesse eminentemente italiano; per la eccezionalità, anzi, delle cose e del luogo, si può dire che si tratta di un interesse anche più che italiano. Ora, cotesto grave interesse voleva essere studiato sotto più aspetti, cioè: sotto quello tecnico, per indagare i modi e i mezzi di vincere tutte le difficoltà della materia che resiste spesso ad ogni particolare o isolato sforzo di bonificazione e di risanamento; sotto quello igienico, per applicare quei mezzi in guisa veramente conclu-

dente a produrre il massimo effetto utile che si prende di mira, quello cioè di ridonare la salubrità all'importante contrada; infine sotto quello economico, per produrre quel risultamento col minimo dispendio possibile e col maggiore risultato valutabile, facendovi concorrere contemporaneamente il possessore del terreno, l'ente locale, e l'ente Stato, e cointeresandoli in base al tornaconto, e per la virtù medesima dell'intrapresa, a conservare l'opera del bonificazione e del risanamento mediante canali, piantagioni arboree, culture agrarie, abitazioni, assicurando così il modo come perpetuamente tener lontane le cause d'un ritorno ad uno stato di cose anormale, vizioso e nocivo.

Ora, per quanto urgentissima e importantissima sia cotesta opera, essa esige non breve tempo, non soltanto nella soluzione teoretica e nel conseguente studio di massima e di dettaglio, ma anche nella preparazione dell'esecuzione.

Onde il bisogno di non ritardare alcune di queste ricerche e la raccolta di materiali e anche di fatti riferibili all'opera del bonificazione e risanamento dell'agro romano, bisogno sentito da tutte le amministrazioni che si sono occupate del grave argomento.

Alcune leggi e provvedimenti anzi di recente data, possiamo considerarli, rispetto a quel grande scopo, come un vero principio di esecuzione.

Io accenno alla legge forestale, cui tanto benevolmente concorse testè il Senato. Essa, rispetto alla provincia romana, è un notevole passo verso il bonificazione dei terreni.

La legge del censimento dei beni della mano morta nella stessa provincia, era stato già un passo ben piccolo, è vero, attesa la poca estensione del terreno bonificabile che n'è l'oggetto; ma un passo che, mentre fa desiderare qualcosa di più pei fini economici ed igienici, avuto riguardo al modo onde fu eseguito fin qui, riesce pur sempre importante; ed è da sperare che l'esempio si svolga in avvenire in guisa più armonica allo scopo.

I mezzi di comunicazione che ogni giorno si svolgono, i progressi dell'istruzione, nel ramo agricolo ed industriale, un qualche sviluppo nello spirito di associazione, la speranza che il credito sinqui vissuto troppo infelicemente, possa venire fra non molto in aiuto, tutti questi

mezzi ed altri somiglianti possono largamente preparare e affrettare il conseguimento dello scopo in modo durevole.

Il che, è bene si evitino le illusioni, non sarà mai possibile se, all'opera od iniziativa del Governo, della provincia, del comune o anche dei consorzî, non si aggiunga lo stimolo e la attività dell'interesse individuale.

Io confido, anche per la grande importanza geografica della contrada, e la sua vicinanza alla città eterna, che codesto interesse, secondato e incoraggiato dai poteri dello Stato e dalle rappresentanze locali, sollevato nella parte di spese per la quale mancherebbe il tornaconto privato, non tarderà a svegliarsi, e varrà, non che a svolgere il grande disegno di vita fisica ed economica, di conservazione e di progresso, ma ad assicurarne la perpetua durata, come altrove felicemente avvenne.

Quanto al concorso dello Stato, nelle proporzioni accennate in questo progetto di legge, tenendo a guida gli studî fatti dalla Commissione del 1870, nessuno potrà contestarne la giustizia, e, aggiungo, la convenienza, in modo assoluto. Anzi osservo, per conto mio, che, se frattanto noi ci potessimo immaginare che lo Stato, spendendo, non la sola somma promessa con la legge in discussione, di certo non esorbitante avuto riguardo all'importanza e all'utilità generale dell'opera, ma spendendo pure una somma alquanto maggiore, potesse procurare a Roma e all'Italia tutta il grande resultamento preso di mira, considerata la cosa sotto l'aspetto del dovere e della dignità nazionale, e anche sotto quello del tornaconto, non solo della città e provincia di Roma ma bensì del tornaconto indiretto generale e perfino delle stesse finanze pubbliche, l'effetto utile per tutti, e però per lo Stato medesimo e per tutti i contribuenti italiani, sarebbe di gran lunga superiore alla spesa stessa. Imperciocchè, inestimabili sarebbero le economie della pubblica amministrazione, i miglioramenti nei pubblici servizi, i risparmi di perdite, il conseguimento di benefici per tutti d'ogni contrada italiana, i quali, invece, a causa delle condizioni economiche ed igieniche della campagna romana, immediatamente o indirettamente soggiacciono a ingenti annuali perdite non facilmente definibili, così ove si volesse valutarle materialmente, come ove si volesse riguardarle rispetto alla sa-

lute e alla vita degli uomini. Però, pure riconoscendo la suprema importanza e urgenza del rimedio, è inutile illuderci che si possano improvvisare opere come quelle che si hanno di mira nell'agro romano. Contentiamoci dunque del poco che è possibile, e andiamo sempre avanti.

Io ringrazio colui che si è fatto iniziatore di questo progetto, e ringrazio la Commissione ed il Senato che l'accettano; per quanto ci possa entrare il Governo, esso è pronto a secondarne l'approvazione e ad avviarne l'esecuzione.

Quando si verrà alla discussione degli articoli, io presenterò alcune proposte di emendamenti, che spero possano essere concordate anche coll'onorevole Commissione.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Io non credo avere bisogno di molti argomenti per raccomandare al Senato e al Governo questo progetto di legge. Quanto al Senato me ne sta garante la saldezza con cui questo progetto è rimasto all'ordine del giorno e le parole benevoli dei Colleghi che ne hanno propugnata la pronta discussione e quanto al Governo le parole dette testè dall'onorevole signor Ministro per le quali sento il dovere di esprimergli la mia più sentita riconoscenza.

La dimora di un popolo è talmente connessa e come causa e come effetto con le condizioni della sua civiltà, che se l'Italia ha ancora a rimpiangere una così vasta estensione di terreni incolti e insalubri, egli è perchè vicende politiche singolarissime hanno trattenuto e sospeso in questi ultimi secoli il suo naturale sviluppo. Divisa e fatta segno di ogni sorta di combinazioni politiche, queste hanno fondamentalmente perturbato le sue funzioni economiche e arrestato in ogni ramo la sua espansione e la sua attività intellettuale e materiale.

Era quindi cosa naturale, che ridotta ad unità e libertà l'Italia mettesse fra le sue prime cure quella di ricompensare il tempo e la prosperità perduta e di riparare a queste incurie secolari; dissi incurie perchè quantunque la più gran parte delle terre che si trovano in tale stato, lo siano per effetto delle loro condizioni geografiche e fisiche, pur nullameno oggi si può affermare che non v'ha in questa materia osta-

colo o difficoltà che resista agli sforzi riuniti della scienza e della ricchezza, che si riassume poi in una sola parola: l'operosità del paese.

Ma se è cosa per noi lamentevole che queste plaghe insalubri sparse qua e là sopra il bel corpo d'Italia gettino ancora un'ombra oscura sopra la luce d'altronde vivissima del nostro risorgimento, sarebbe poi affatto intollerabile che quest'ombra continuasse ad estendersi sopra il suo proprio capo.

E dovrei dire il capo e il cuore perchè non si può apprezzare al suo giusto valore se non se ne ha il sentimento per lunga dimora, la quantità di difficoltà e l'azione deprimente che esercitano le condizioni dei terreni adiacenti sopra la vita di Roma.

Ho detto a disegno i terreni adiacenti perchè essi si dividono in tre zone; le paludi pontine, l'agro romano e la così detta maremma, ossia la continuazione della maremma toscana.

Non creda il Senato che io venga a dimandare qui il compimento del bonificamento delle paludi pontine. Ho solo voluto cogliere questa occasione per ricordare all'onorevole signor Ministro che esiste colaggiù un lavoro incominciato, e che attende a un dato giorno il suo compimento, e che sarebbe molto lamentevole se i dissidî, l'inerzia e gli interessi locali potessero comprometterlo o minacciarne l'abbandono; sarebbe un'opera tutta da ricominciare di grande importanza e di grandissimo dispendio.

Prego quindi l'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a volere di tanto in tanto gettare uno sguardo da quel lato per accertarsi se mai vi fosse alcuna giustificazione a queste preoccupazioni.

Per la parte della maremma non ci è questo pericolo; la buona riuscita ottenuta dai lavori condotti colà con tanta intelligenza e costanza garantisce per lo meno dall'abbandono e forse è anche un'arra per l'avvenire.

Da un lato vi è un malato che ogni negligenza può trarre nel sepolcro, dall'altro un convalescente che tutto spinge a salute. Ma veniamo ora all'agro romano, del quale è nel nostro proposito di parlare oggi. Io non ripeterò quello che ho cercato di accennare nella Relazione in riguardo all'influenza che possano avere ciascuna di queste tre zone sopra la salubrità del-

l'intera regione, e più particolarmente sopra la salubrità di Roma.

Riassumerò tutto quello che in proposito è detto nella Relazione in questo concetto, che cioè se la vittoria non sarà completa finchè non sia conquistato tutto il territorio possa già considerarsi come un buon successo l'assoggettare a un buon ordinamento l'agro romano, e che questa legge è un buono e savio e fecondo principio di ostilità.

Non tornerò neppure a ripetere quello che ho cercato di dire, come meglio ho potuto, nella Relazione cioè gli apprezzamenti della vostra Commissione in riguardo al valore ed alla opportunità di questa legge.

Io mi limiterò solo a richiamare l'attenzione del Senato sopra due punti principali, vale a dire sopra l'indole de' lavori proposti, e sopra la loro importanza relativamente alla loro entità.

Questi due punti contengono in sè la dimostrazione dell'opportunità e semplicità di questa legge: dimostrazione molto utile, perchè la questione dell'agro romano è sempre caduta in presenza della complicazione di tutte le altre questioni e delle immanità con le quali si presenta ad ogni osservatore.

Ora, il primo merito di questa legge è di avere sceverato questa congerie di questioni, in averne afferrata una, la prima e la principale, e d'averla trattata fino in fondo.

Nella Relazione della Commissione si è cercato di raggruppare tutte queste questioni che si collegano con l'agro romano e sono state classificate sotto tre diversi nomi, sotto tre diversi titoli: ossia ordinamento delle acque, coltura e regime forestale.

Questa legge ha scelto il primo e l'ha trattato completamente. Ognuno intende che gli altri due soggetti sono cronologicamente e come importanza di lavoro dipendenti da questo.

Sarebbe impossibile di pensare a cultura, nè al regime forestale, finchè non sia fatto uno stabile ordinamento delle acque dell'agro romano.

Per trattare a fondo questo soggetto la legge lo distingue in due fatti di natura perfettamente diversi che costituiscono lo stato idraulico dell'agro romano e vi ha per conseguenza applicato provvedimenti diversi.

Il primo è l'ordinamento delle acque superficiali che è comune a tutti i bonificamenti.

Nell'agro romano questa parte comune si riscontra in proporzioni molto modeste, sì per la quantità che per la qualità del male, come dei rimedi da portarvi.

Si tratta infatti di 1,143 ettari circa di terreno da prosciugare, e non a grandi profondità; si tratta inoltre di alcuni ordinamenti di scolo, dei quali gran parte esiste, sebbene in condizioni non sempre accurate e perfette. Si tratta di completare e migliorare in qualche parte la condizione degli scoli già esistenti.

Ma se l'importanza di questi lavori non è grande, il risultato lo sarà invece, perchè questi centri d'insalubrità sono alle porte della città.

Ognuno vede di quale importanza e materiale e morale sia il prosciugamento di stagni che stanno a 15 o a 16 chilometri dalla città.

Ma un fatto, o meglio un ordine di fatti che è tutto speciale alla campagna romana, è quello che è contemplato dalla seconda parte di questa legge. Gli strati vulcanici che dai centri eruttivi si sono distesi sopra tutta la campagna sono rimasti uniti ed intatti sopra le colline mentre che s'interrompono nelle numerose valli che solcano la campagna. Occupando così grandissime estensioni di terreno là dove si trovano esercitano una doppia azione, l'una quella di frapporre ostacoli e disturbare il deflusso naturale delle acque sia di quelle che vi cadono per pioggia, come di quelle che vi scendono dai monti vicini. L'altra è di assorbire per questa qualità che i tufi hanno eminentemente sebbene a diversi gradi secondo la diversa loro natura, le stesse acque, mantenendo così per una condizione unica di cose una quantità incalcolabile di umidità presente per la più gran parte dell'anno sopra la campagna romana.

Questi grandi strati di tufo come delle immense spugne ricoprono l'agro romano scoldando il loro superfluo nei terreni inferiori. L'umidità che esala da questi non è ancora per la poca terra vegetale che li ricopre gran fatto partecipe alle macerazioni e alla corruzione delle materie organiche: ma allorquando le acque per filtrazioni scendono nel sottosuolo, vi fanno dei depositi o ci trovano una uscita generalmente là dove incontrano terreni affatto impermeabili. Ed allora si spandono in una infinita quantità di sorgive che scaturiscono a mezzo le infinite valli che formano l'agro

romano. Queste creano dovunque si manifestano migliaia e migliaia di piccoli centri che hanno le stesse condizioni d'insalubrità, benchè sieno quasi impercettibili, a chi traversi la campagna romana, e che sommati insieme hanno la stessa azione dei grandi centri palustri.

Questa seconda parte di disordini idraulici sarebbe difficile di regolare con norme generali, ed infatti il Senato avrà osservato come nella legge vi sieno state applicate norme diverse da quelle che regolano i grandi lavori e meglio convenienti alla sua indole molteplice al tempo stesso e speciale.

Veramente ad una gran parte di questi disordini tutti i proprietari interessati dovrebbero nei propri terreni provvedere mediante una buona economia domestica rurale. Ma per la condizione della campagna sarebbe assai difficile che costoro ciò facessero senza che potessero aiutarsi vicendevolmente, e che, conviene dirlo, fossero anche obbligati a farlo; ossia se non fossero riuniti in consorzi obbligatori.

È difficile trasmettere la piena conoscenza di questa situazione a coloro che non l'hanno osservata da vicino. Sono fatti innumerevoli ma di piccola importanza che devono essere governati da un regime comune ma variabile secondo le circostanze il quale se potrà indursi nei costumi e tradursi in pratica sopra una grande scala, darà grandissimi risultati mentre che in realtà sarà di un lieve carico, generalmente parlando, per i proprietari che sono chiamati a sobbarcarvisi.

Con questo rimane esaurita tutta la questione dell'ordinamento delle acque, e come appare, in modo molto semplice. Rimane il prezzo, il costo dell'opera. Io non ho modo più chiaro e più autorevole per darne un concetto al Senato che tornare a leggere le conclusioni della Commissione del 1870, delle quali detti già un cenno al Senato nella prima lettura di questa legge. Ed infatti tutto ciò che io ho sommariamente accennato di questo progetto non è che il risultato dei lavori di quella Commissione, presieduta dall'onor. nostro collega il Senatore Gadda, e composta degli uomini più competenti d'Italia.

Nel portare a compimento i suoi accurati studi sopra questo soggetto è venuta anche alla conclusione del costo di tutto questo lavoro.

Ora, quantunque i suoi apprezzamenti non

possano certamente esser presi dal Senato in una considerazione assoluta, visto che il Governo potrà o non potrà accettare tutte le deduzioni della Commissione, e quindi anche quelle che concernono la spesa, pur nullameno comè è grande probabilità che per i lavori non possa farsi molto diversamente da quel che suggeriva la Commissione del 1870, così è anche da ritenersi che il costo si manterrà nei limiti da quella preveduti.

Ora, ecco cosa concludeva la Relazione della Commissione del 1870:

« Sarebbe prematuro per verità voler calcolare con qualche precisione sin d'ora quale sia per essere il dispendio cui lo Stato andrà incontro per la sua quota di concorso all'opera complessiva di bonifica: nondimeno per gli studi sin qui compiuti, e per il parere di persone competenti può ritenersi approssimativamente che il prosciugamento della zona marittima non importerà neppure 3 milioni di lire; e che l'allacciamento delle sorgive e la sistemazione degli scoli nella complessiva superficie dell'agro romano cagionerà un dispendio non guari superiore ai 7 milioni.

« I lavori idraulici adunque ben da distinguersi dalle altre opere di risanamento, come cambiamento di sistema di coltura, piantagioni, ecc., che richiedono l'impiego di somme considerevolmente più forti, ma che sono a carico dei singoli proprietari, cagioneranno una spesa approssimativamente di 10 milioni, e lo Stato che concorre per una metà per i lavori della zona marittima, e per un ottavo nel prosciugamento di tutto il resto dell'agro, incontrerà un dispendio di neppure 3 milioni di lire. »

A questo debbo aggiungere che la modificazione ultimamente introdotta dalla vostra Commissione ha tolto una parte dei carichi dello Stato, non facendolo più intervenire nelle operazioni che si fanno dai consorzi indipendentemente dal piano regolatore.

Si devono inoltre sottrarre a questa cifra gl'indennizzi ai quali saranno obbligati i proprietari che avranno avuto per il bonificamento miglioramenti nei loro terreni.

Voi vedete quindi che il concetto più largo e variabile che si possa formare del carico che verrà allo Stato da questo progetto di legge, si potrebbe difficilmente fare uscire da un ter-

mine minimo e massimo dai tre ai cinque milioni.

L'Italia ha speso molti milioni; non dico che li avrà speso tutti bene, ma certo ne ha tratto del gran frutto e degli stupendi risultati.

Quando si contempla lo spettacolo della sua unità e della sua libertà, nessuno di noi è tentato a ricordare quello che ha costato. Ed ho particolarmente citato lo spettacolo della sua libertà, perchè esso si è mostrato in tutta la sua luce agli occhi dei suoi cultori come dei suoi nemici in modo mirabile in questi ultimi giorni; si può senza esagerazione veramente sentirsi orgoglioso di appartenere, anche come una piccolissima frazione, ad istituzioni che, giovani, hanno potuto dare uno spettacolo che riuscirebbe difficile alle vecchie libertà.

E qui il Senato vorrà essermi indulgente se questa idea è venuta ad intromettersi alla discussione del bonificamento dell'agro romano, col quale essa non ha altro di comune, se non che erano due cose egualmente ardue ed infinitamente desiderabili. Ma essa ci fa riflettere anche come i risultati da noi ottenuti ci abbiano largamente compensato dei nostri sacrifici; il che prova che se alle volte spendiamo meno riguardatamente, sappiamo per lo meno spendere con frutto.

Ora ci resta ancora una libertà da guadagnare, che è quella di potere respirare l'aria libera e sana. Parmi che anche questa libertà meriti qualche sacrificio. D'altronde poi questi sacrifici non sono neanche molto gravi.

Ma, dappoichè ho parlato di libertà, lasciatemi accennare ad un altro lato della questione. Libertà vuol dire concorrenza, e quindi non si accetta utilmente e volentieri che da coloro che fanno meglio degli altri, che fanno bene. Noi che ci siamo posti arditamente su questa via, dobbiamo potere iscrivere nella storia il nostro tempo, così fecondo alla prosperità dell'Italia, come lo abbiamo scritto in caratteri indelebili, memorabile per la sua grandezza.

Ma presto io scendo da queste alte regioni, e ritorno nel positivo. E in verità, dopo aver goduto di questi lieti pensieri, e per questi stessi, io mi preoccupo molto delle condizioni finanziarie d'Italia. Io sono fra quelli i quali ritengono che, dopo fatta l'Italia, bisogna conservarla; ed il modo più sicuro consiste es-

senzialmente nell'assestamento delle condizioni finanziarie non solo del bilancio dello Stato, ma ben anche dei bilanci di tutti i componenti questa Italia; e questo pensiero è in me così potente che mi ritrarrebbe, non che dal chiedere, dal votare alcuna spesa che potesse aggravare le nostre già penose condizioni economiche, anche quando si presentasse sotto le forme più lusinghiere.

Ma nel caso attuale i modesti limiti di questi carichi ed i risultati che per contro ne risulteranno mi portano a diversa opinione, imperocchè anche finanziariamente parlando i vantaggi che il risanamento di questa terra che contiene la capitale del Regno, il centro della vita italiana, darà a tutto il Regno, ricompenseranno largamente e con usura i sacrifici che importa all'erario e ai contribuenti che, del resto, come vi ho descritto, non sono neppure molto grandi. Io non avrei altro ad aggiungere per impegnare il Senato a votare questa legge. Purnondimeno mi resta a toccare ancora con brevissime parole qualche argomento di quelli che riguardano tutto l'insieme, il complesso delle condizioni dell'agro romano e del suo risanamento, del quale soggetto, considerato così estesamente, anche la Commissione si è fino ad un certo punto dovuta occupare. Io non toccherò dei provvedimenti forestali, perchè uno dei nostri onorevoli Colleghi se ne è occupato particolarmente, e si è riservato a farne una speciale proposta. In Italia in questa materia di alberi e di foreste prevale un certo scetticismo, che io non saprei spiegare altrimenti che con la poca diffusione che ci è nelle nostre masse delle conoscenze pratiche della natura. Io veramente non so trovare altra spiegazione. Ho sentito delle persone sostenere sul serio che non si può dimostrare l'utilità degli alberi. Ma è come chi dicesse che non si può dimostrare l'utilità di un braccio, perchè tagliandolo non si muore subito! Vi sono in natura molti organi necessari, la cui mancanza però non produce un male evidente e immediato. Ve ne sono poi moltissime utili, l'utilità delle quali non è meno certa, perchè non può dimostrarsi ad una ad una e volta per volta. Io non so come si possa non avere il sentimento dell'azione della vegetazione arborea nella natura anche quando non si conosca scientificamente.

L'onorevole Maggiorani ve lo diceva l'altro

giorno: ma è proprio vero che la natura questi alberi, queste foreste, ce li abbia messi per caso e non servano a nulla?

Ma l'elaborazione chimica che gli alberi richiedono per la loro vita, le loro emanazioni, gli effetti che producono sull'irradiazione terrestre, della quale così dottamente parlava nell'ultima tornata l'onorevole Maggiorani, l'ostacolo che oppongono all'eccesso del calore, alle correnti, tutte queste sono vere e reali azioni naturali che non si può dubitare che non esercitino un'influenza evidentissima e sensibile ad ognuno; andate a passeggiare nella foresta Nera o sugli altipiani della Svizzera, e ritornate poscia sulle campagne romane, ovvero sopra le aride vette degli Appennini centrali, e ditemi dove provate un maggior senso di ben essere e di salubrità?

Solamente che chi dice alberi e foreste non intende dire sterpi e rovi; su questo agro romano esiste sempre un equivoco: quando si parla di queste macchie che hanno così caldi amici e nemici, sotto questo nome si comprende indistintamente tutto che lo porta. Vi sono macchie basse le quali coprono dei terreni palustri ove la macchia fornisce alla palude gli elementi di corruzione; queste certamente fanno più male che bene, ma le foreste di alto fusto particolarmente dove il terreno è secco e eguale, dove l'aria circola liberamente e s'impregna delle salubri emanazioni di una potente vegetazione, esse esercitano un'azione benefica sopra il nostro clima.

C'è una foresta che la civiltà distrugge quando incomincia, e ce n'è un'altra che la civiltà providamente riedifica quando è provetta, e questa è proprio quella della quale noi abbiamo bisogno come coefficiente al risanamento dell'agro romano per modificare la temperatura, per riparare le correnti infeste e per tutto quel che non starò qui più oltre a dire, per non preoccupare il campo che uno dei nostri Colleghi si è proposto di trattare più particolarmente.

Mi resterebbe a parlare di un argomento molto più complesso e grave assai, della coltura.

Egli è evidente che appena un miglioramento delle condizioni dell'agro romano si manifesti per effetto di questa legge, la questione della

coltura dell'agro romano si poserà senz'altro avanti di noi.

È una questione la quale si compone oggi solamente di due principali argomenti, le braccia e il capitale, perchè in fatto di disposizioni amministrative credo che l'Italia abbia già fatto tutto quello che poteva fare.

Noi non abbiamo più leggi da fare sulla proprietà, dalle quali si possano aspettare risultati.

Le leggi le quali sono state fatte, come la soppressione della manomorta, l'abolizione dei maggioraschi ecc., tutte queste leggi daranno il loro frutto col tempo ed a seconda delle speciali circostanze che hanno incontrato nel territorio di Roma.

La questione si riduce quindi al capitale e alle braccia; il capitale l'Italia lo avrà quando potrà fare economie, e le economie potrà farle quando produrrà di più e spenderà di meno, e soprattutto quando spenderà di meno sotto quella forma che assorbe e distrae le economie nel momento e dove si producono, ossia nelle imposte che diminuiscono di tanto la riproduzione e la prosperità di quanto eccedono le giuste esigenze della convivenza sociale. Ma queste sono questioni troppo generali dalle quali dipendono tutte indistintamente le condizioni della ricchezza e della prosperità in genere, e quindi è superfluo qui il parlarne, solo basta ricordare che dal progresso e dallo sviluppo di questa prosperità generale della nazione, dipendono tutte le sue imprese perchè quella gli darà il capitale per compierle e quindi anche per ridurre a coltura l'agro romano.

Credo bensì che questo qualunque siasi capitale che esiste, lo si possa attirare piuttosto da un lato che dall'altro mercè delle buone istituzioni di credito.

Non ignoro le gravi difficoltà che vi si oppongono, ma qualora e quando fosse possibile fornire ai proprietari e agli agricoltori denaro a buon saggio, si farebbe un gran passo, e si renderebbe assai più agevole il compito di coloro che volessero intraprendere degli esperimenti di coltura intensiva nell'agro romano.

Rimane la questione delle braccia. Il caso per questo è diverso, le braccia vi sono, ne abbiamo tante che vanno perfino in America piuttosto che rimanere in patria, ma la difficoltà sta nell'attirarle nell'agro romano e principalmente è la condizione dell'aria, che pre-

cisamente è quella che si cerca di combattere con questa legge.

Ma anche quando questa legge avrà fatto l'opera sua, non bisogna credere che una famiglia di agricoltori potrà andare ad impiantarsi nel mezzo della campagna romana, ed avere la stessa sicurezza che avrebbe sulla vetta dell'Appennino; anche allora per riuscire ci vorrà un metodo, ci vorrà un sistema, questo sistema è già apparso altre volte in tutti i tentativi di simil genere che sono stati fatti. Esso è dettato dalla natura stessa delle cose. Si tratta cioè per aggredire un terreno incolto e malsano di partire da una base di operazione, ed in ciò sta il segreto della fortuna del bonificamento toscano.

I pontefici hanno voluto applicarlo *per modum legis* credendo che bastasse il volere per potere prescrivendo con *motu proprio* la coltura in un certo raggio intorno ai centri abitati. Questa disposizione oggi sarebbe talmente poco consentanea alle nostre istituzioni e alle nostre idee economiche, che sarebbe assurdo solo il pensarla, con tutto ciò qualche cosa di buono vi è nel concetto che la informa.

Lasciate per un momento che io vi faccia un'ipotesi su questo tema.

Io mi sono domandato molte volte perchè non si potrebbero stabilire degli agricoltori sul limitare della città? laddove cessa l'operaio cittadino, perchè non potrebbe cominciare l'operaio agricolo? Non ci sarebbe nessuna impossibilità. Dove vive l'uno può vivere l'altro, anzi il campagnuolo molto più facilmente perchè molto più robusto e rotto alle intemperie.

Un onorevole nostro Collega ha avuto, come è suo costume, un pensiero d'intelligente filantropia, quello di costruire in una parte lontana di Roma delle case per operai cittadini costrutte in modo che permettano loro di vivere con una modesta fortuna, in condizioni civili, dando anche loro l'agio, mediante l'ordine e l'economia, di divenirne all'occasione anche proprietari.

Ora io domando: se a queste case cittadine succedessero delle case destinate agli agricoltori, e se questi agricoltori coltivassero le vallate vicine che scendono fino alle mura della città, non troverebbero in quelle terre ubertose un convenevole premio alle loro fatiche? A questo modo non si arricchirebbe Roma di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1877

un sobborgo che preparerebbe poi più tardi il contado?

Vero è che i coloni non potrebbero coltivare che le valli. Le colline, scarse di terra vegetale, raramente nelle vicinanze di Roma, possono sopportare la coltura. Ma, e che perciò? Le colline lasciate alla pastorizia non risentirebbero esse pure della presenza dell'uomo?

Con la presenza degli uomini, non si potrebbero tentare gli allevamenti a stalla, ed introdurre nella pastorizia tutti quei miglioramenti che dal progresso moderno attende da lungo tempo da noi questo ramo importantissimo dell'industria locale?

Di questa ipotesi è stata tenuta parola, sono stati fatti calcoli approssimativi ed è stato riconosciuto che non ha in sé nulla di impossibile, né di troppo ardito.

Una volta stabiliti questi centri di operosità al limitare della città, nulla impedisce, mediante i molteplici e facili modi di locomozione adottati oggi da ogni popolo civile per gli usi giornalieri, di estendere l'opera di questi coloni fino a dieci o quindici chilometri dalla città.

Ma a quindici chilometri da Roma incominciano da più lati i terreni ad elevarsi e quindi ad essere coltivati perchè l'aria già è in migliori condizioni. Voi vedete che per fornire Roma di contado non v'è nulla d'impossibile, e tutto è questione di tempo, di operosità e di prosperità.

Ma che cosa può fare in tutto ciò il Governo? Che cosa possiamo fare noi? Lo dico francamente: poco, direttamente nulla; nessuna di queste cose può essere imposta. Molte cose peraltro si possono fare indirettamente. Incomincio dal ripetere che il primo passo da farsi è questa legge, perchè finchè non siasi provveduto al regime delle acque, nulla si può fare.

Dopo questo non si può che influire indirettamente: ma qualunque facilitazione, appena portato questo primo rimedio, riuscirà efficace, perchè l'interesse farà il resto da sé.

Roma si approvvigiona a 100, 200 e perfino 300 chilometri di distanza di ogni sua consumazione. Appena i suoi agricoltori potranno sostenere la concorrenza e produrre a prezzi eguali che altrove, la città fruirà di tutta l'economia del trasporto provvedendo da sé a molti dei suoi bisogni, ritraendoli dal suburbio e dal contado di Roma stessa.

Questa sorta d'interessi è regolata sempre da leggi inalterabili, e quindi non credo che vi sarà mestieri dell'intervento del Governo.

Appena sarà possibile una condizione di salubrità che solamente permetta di esperimentarla, la coltura nelle vicinanze di Roma evidentemente sarà intrapresa.

Vi sono per altro delle facilitazioni da portare a questo movimento spontaneo e io spero che il tempo, le circostanze e il buon volere del Governo ci permetteranno di iniziarle; e la prima che debbo segnalare è l'apertura delle comunicazioni con quelle regioni che ci forniscono la maggiore parte degli agricoltori, cioè quegli uomini ai quali non sapremo essere abbastanza riconoscenti per esporre forse inconsciamente ogni anno la loro vita nella campagna romana, per provvedere alla nostra sussistenza. Sono generalmente gli abitanti degli Abruzzi e dei paesi finitimi che noi mediante l'apertura di una comunicazione cogli Abruzzi potremmo attirare in maggior quantità e fissare forse con maggior facilità di quel che possa farsi oggi che le distanze sono grandi e difficili le comunicazioni.

Vi ha un'altra specie di facilitazioni della quale nessuno si preoccupa, ma che sarebbe feconda di utili risultati.

Essa, consiste nell'ordinamento di una polizia rurale per la campagna come se ne richiede una urbana per la città.

Signori! Questi uomini che arrivano in questa deserta campagna non trovano più nulla di tutti, non dirò i conforti, ma di tutte le necessità della vita. Essi trovano appena dei viveri per quei giorni nei quali lavorano, ma non trovano né ospedali né medici né medicine, né mezzi di trasporto; ma che dirò io, non trovano talvolta nemmeno tetto, almeno tetto che sia desiderabile o solamente accessibile per loro.

E quel che v'ha di più grave è che questi sussidi mancano precisamente là dove il bisogno ne è principalmente sentito, cioè in posti di aria insalubre.

Ora io non ho mai capito, a dir vero, perchè nelle nostre campagne non si usino tutte quelle misure di polizia le quali si praticano e si applicano nel modo intiero, perchè dappertutto si è obbligati a qualche riguardo, di convivenza sociale. Ma il fatto sta che sia in causa della insalubrità stessa e quindi dell'abbandono, sia

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1877

forse per l'assenza stessa di popolazione, questi riguardi sono rimasti tutti negletti. V'ha tutto un ordine di misure, di provvedimenti, che chiamerò di polizia rurale, che applicato sia per disposizioni governative provinciali e comunali sia per spirito o iniziativa privata, migliorerebbero infinitamente le condizioni degli agricoltori e quindi dell'agricoltura dell'agro romano.

Io mi sono dilungato già troppo dal mio scopo perchè queste mie considerazioni vanno assai lungi dalla legge della quale il Senato si sta occupando. Ho voluto peraltro, e il Senato non vorrà trovare che io ho abusato della sua pazienza, con questo brevissimo cenno dimostrare di quante conseguenze può essere feconda questa modesta legge. È proprio il caso di dire: « *Poca favilla gran fiamma seconda.* » Ed infatti io ho la profonda convinzione che pochi progetti di legge di così piccola mole ed in così piccole proporzioni possano essere fecondi di maggiori risultati come la legge per il bonificamento dell'agro romano.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Niuno al certo, ed io meno di ogni altro, vorrà disconoscere, come diceva l'onorevole Senatore Vitelleschi, l'opportunità e il valore di questo progetto di legge.

La vasta e letale solitudine che circonda Roma è per verità il maggior rimprovero, è il marchio posto sulle spalle del Governo caduto.

I pontefici hanno coperto Roma, quasi direi, di un manto di porpora che però male dissimula le piaghe che pur troppo lacerano le sue carni.

Il Governo dell'unità italiana venendo a Roma ha obbligo di affermarsi modificando questa dolorosa condizione di cose.

Io non seguirò l'onorevole Vitelleschi nell'ampio sviluppo che egli ha dato a questa questione e non investigherò gli orizzonti infiniti che con la sua facile ed eloquente parola egli ha aperto ai nostri sguardi.

Queste brevi mie parole hanno per iscopo di chiarire che io non sono in nessun modo ostile a questo progetto di legge, molto più dopo le assicurazioni date dall'onorevole Vitelleschi, che la spesa rimarrà in limiti ristretti.

Aggiungo poi che il Governo italiano deve preoccuparsi di un obbligo strettissimo che gli

incombe. Roma essendo la capitale d'Italia, ed avendo qui sede il Parlamento e tutte le Amministrazioni dello Stato, conviene pure che l'aria diventi più spirabile di quello che attualmente non sia.

Detto ciò, ed ammessi senza restrizione col l'Ufficio Centrale l'opportunità ed il valore di questa legge, io non posso a meno di fare un'osservazione generale, ed è questa. Allorquando si presenta un progetto di legge che importa una spesa all'erario dello Stato, è necessario che esso determini chiaramente il valore, l'importanza, l'estensione dell'obbligo che lo Stato assume.

Ora, questo progetto di legge è indeterminato. Nè tolgono ad esso questo carattere le modificazioni concordate dall'Ufficio Centrale col l'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e coi suoi Colleghi delle Finanze e dei Lavori Pubblici.

E valga il vero. Lo Stato assume all'art. 7 l'obbligo di sostenere per metà la spesa del prosciugamento delle paludi e degli stagni di Ostia e di Maccarese.

Non posso quindi tacere che a me pare si offendano le regole di buona amministrazione chiedendo al Parlamento la facoltà di contrarre un impegno di cui non si conoscono i limiti, di cui non si può misurare l'estensione.

E questa mia opinione è conforme a quella che altre volte ho avuto l'onore di esporre al Senato e che il maggior pericolo di un'amministrazione finanziaria sta appunto negli impegni che essa assume inavvertentemente sull'avvenire.

L'onorevole Senatore Vitelleschi ci ha però rammentato che la Relazione della Commissione degnamente presieduta dall'onorevole Senatore Gadda conchiude che la spesa non supererà, se mal non mi appongo, i tre o quattro milioni.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Anche meno.

Senatore PEPOLI G. Io desidero, onorevole Senatore Caracciolo di Bella, che le sue profezie si avverino, ma sventuratamente le spese valicano sempre i limiti dei preventivi. Dalle dichiarazioni però dell'Ufficio Centrale sono condotto a fare alcune brevi considerazioni. La Commissione presieduta dall'onorevole Gadda fu costituita nel 1870 e da quell'epoca questa grave questione fu dibattuta.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1877

Ora, come è che non si può dopo tanti anni, dopo tanti accurati studî definire in modo concreto l'entità dell'obbligo che noi andiamo a contrarre?

È una semplice osservazione che ho creduto mio obbligo di fare per rimanere coerente con quanto ebbi precedentemente a dire in Comitato segreto, memore che fui dai miei onorevoli Colleghi esortato ad aspettare, per isvolgere le mie considerazioni, la seduta pubblica. E mentre riconosco pienamente i benefici di questa legge, ed ammetto l'obbligo nel Governo italiano di contrapporre alle meraviglie dell'arte le meraviglie del lavoro e dell'industria, io, sempre fedele ai principî che ho propugnato, insisto per conoscere in modo certo, determinato la somma positiva della spesa. Rivolgerò dunque all'onorevole Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio la domanda che io volevo rivolgere all'onorevole Ministro Depretis, cioè con quali mezzi egli intenda far fronte a questo nuovo aggravio di spesa.

Detto ciò io non posso che unire il mio plauso a quello dell'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio intorno alla Relazione dell'onorevole nostro Collega il Senatore Vitelleschi. Certo è che egli colla sua chiarezza e colla sua dottrina ha rimosso molti dubbî, ed ha mostrato fino all'evidenza gli immensi benefici che verranno a Roma e alla provincia romana se il Senato e la Camera dei Deputati daranno a questo progetto di legge voto favorevole.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
L'on. Senatore Pepoli non trova conforme alle buone regole della pubblica amministrazione di assumere, per legge, il carico di una spesa indeterminata. Ma egli sarebbe interamente nel vero, quante volte il progetto desse facoltà non che di spendere, ma di spendere indefinitamente.

Ora, se qualche appunto, io credo, si avrebbe potuto fare al progetto di legge, sarebbe propriamente nella sua lacuna circa all'impegno definitivo, determinato o no per la somma, di incontrare, senz'altro, una spesa superiore alle forze delle Finanze dello Stato.

Difatti il potere esecutivo non è già mediante questa legge investito di alcuna potestà di di-

sporre di quella qualunque somma che risulterà abbisognevole dagli studî di dettaglio e per una parte di lavori anche di massima, che dovranno essere condotti dall'amministrazione dei lavori pubblici. Quando codesti studî saranno ultimati, e si sarà in via d'intraprendere l'esecuzione delle opere, si dovrà ritornare al Parlamento proponendo, con apposita legge, la spesa totale che dovrà andare a carico dello Stato, e la ripartizione d'essa nei varî susseguenti esercizi dei bilanci passivi delle Finanze.

Ora, se l'onorevole Senatore Pepoli, in vista delle larghe potestà che pure rimangono al Parlamento sull'accettazione delle proposte definitive di spese e di reparto, avesse fatta l'osservazione nel senso d'indebolire il valore pratico finale della legge, io l'avrei inteso; se avesse sollevato de'dubbî, cioè, che nelle condizioni presenti in vista degli studî che sono già stati fatti, il Governo, moralmente, e il Paese si troverebbero impegnati a fare una spesa esorbitante in senso assoluto, e ancora più perigliosa per l'incertezza dell'intero ammontare, avrei pure inteso la sua obiezione. Ma nel caso pratico non abbiamo nè la proposta concreta di una definitiva indeterminata spesa, nè la prospettiva d'una futura proposta di spesa gravissima per il suo ammontare, o almeno grave per il modo di distribuirla nei bilanci futuri.

Gli studî intrapresi dal 1870 non sono tutti, è vero, di tale natura da formare base di un progetto concreto particolareggiato di lavori, ma son tali da escludere assolutamente ogni esagerata prospettiva di addossare allo Stato e anche alle provincie e al comune, carichi insopportabili. Ad ogni modo, pria che tutti i particolari non sieno conosciuti, si è stimato di non richiedere dal Parlamento, nè determinazione di somma totale, nè reparto in quel numero di anni che sarebbe compatibile con l'indole dei lavori e con le condizioni del bilancio.

Vuolsi aggiungere che nel progetto d'iniziativa parlamentare, dal Governo che lo trova nell'ordine delle sue idee, accolto, si è fatto ogni potere per circoscriverne i termini entro i fini d'interesse generale e i mezzi del bilancio, e su ciò anche si è voluto lasciare intera la libertà futura ai poteri dello Stato.

Ed è bene si noti che il Governo già conosce, dagli studî abbastanza accurati che furono

fatti, come in definitivo la spesa da assumersi dallo Stato non dovesse eccedere la somma totale di un tre milioni di lire. Il Governo ha riconosciuto pure che, ove si dovesse incontrare cosiffatta spesa immediatamente, esso non si sarebbe trovato in condizioni di farla, e però senza averne il pensiero nè la responsabilità, ha potuto giustificare il differimento dell'assunzione e iscrizione in bilancio per legge di una determinata somma.

È ben vero, d'altra parte, che tosto compiuti gli studî, secondo questa legge, si prende impegno di intraprendere l'esecuzione dei lavori di bonificazione e risanamento dell'agro romano; ma però, per mettere in atto quell'impegno, si deve pur sempre ritornare al Parlamento: il che, senza togliere alcuna forza al dovere giuridico derivante da questa legge, la difende da ogni appunto di poca prudenza rispetto alle finanze dello Stato.

Noi ci troviamo in questi termini: la forza della legge rispetto allo stanziamento dei fondi e al principio dell'esecuzione, è d'indole essenzialmente morale, potendo benissimo il Parlamento subordinare ogni futuro deliberato alle possibili future contingenze; ma è pure legale la forza sotto l'aspetto dell'affermazione del principio e delle determinazioni di alcuni vincoli e rapporti fra lo Stato, la provincia e il comune, e anche fra proprietari da costituirsi in consorzio; è pure legale e concreta, riguardo all'esecuzione definitiva degli studî.

Ora, se il Senatore Pepoli si impensierisce per la spesa relativa a questi studî, e sospetta che davvero per tale spesa si potrebbe disorganizzare il bilancio, dovrebbe dirlo nettamente; e se lo volesse, attenderemmo pure il Ministro delle Finanze per persuaderlo che nulla sotto quell'aspetto si ha da temere. Se contesta la possibilità di assumere una spesa approssimativa di un tre milioni da distribuirsi in una serie di anni, posso dirgli che esagera i suoi timori.

Il Ministro delle Finanze si trova avere dichiarato nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, quali siano le condizioni del bilancio del 1877 non solo, ma anche del 1878.

Ma secondo questo progetto sappiamo che nel 1878 nulla si dovrà spendere; sappiamo di più che molto probabilmente nulla si spenderà nel 1879, in quanto che, se gli studî secondo il progetto rettificato si hanno da compiere entro

due anni, e solo entro tre anni si ha da intraprendere la esecuzione, si può dire essere pressochè certi che non si incontrerà nessuna spesa prima del 1880, ovvero del 1879 tutto al più.

Sulla rata poi della spesa, da stanziare per ciascun anno, come sul totale di essa, se l'onorevole Pepoli vorrà rifare a se stesso i dubbî di ordine economico o d'ordine finanziario testè accennato, sarà sempre a tempo di rendersene interprete presso il Senato. Allora potrà più concludentemente discutere se davvero le proposte di spese non siano in rapporto coi doveri, con gl'interessi, coi mezzi finanziari dello Stato; se vuole, nondimeno, fin da ora discutere il valore degl'impegni del Governo, in base alle notizie che si hanno, abbia l'onorevole Pepoli la pazienza di studiare tutti i lavori condotti dalla Commissione eletta nel 1870, e si persuaderà che, sebbene non sia da escludersi il concetto della probabile differenza di spesa risultante dagli studî di dettaglio ancora a farsi intorno al bonificazione della parte superiore; sebbene per le opere che anderanno a carico, per la massima parte, dei consorzî obbligatori, le notizie di spesa sono ancor poco precise, appunto perchè gli studî si limitano a indagini e apreliminari, pure, non si può affatto presumere che la differenza della spesa totale possa andare a molte decine di milioni, come, per giustificare le apprensioni dell'on. Pepoli, dovrebbe accadere.

Ma se troppo grave distacco si manifestasse tra i dati di spesa supposti dal Governo e quelli che risulteranno da tutti gli studî di dettaglio, Governo e Parlamento sarebbero pur sempre liberi di prendere qualsiasi deliberato conforme alla giustizia e alle esigenze delle Finanze.

Voglio sperare in ogni caso che l'onor. Senatore Pepoli non vorrà impegnarmi in una vera quistione di bilancio fin da ora, chè, non avendone la diretta responsabilità, non vorrei discendere ai particolari; posso assicurarlo bensì che l'onor. Ministro delle Finanze ritiene fermamente che la rata di spesa da mettere a carico dello Stato, la quale potrebbe pesare al più presto sul bilancio del 1879, e secondo il mio giudizio su quello del 1880, potrà benissimo trovarvi posto.

In tal modo rispondo quanto alla regolarità del progetto. Però, l'opposizione dell'onorevole Pepoli non è, com'egli dichiara, in merito, bensì

è solo quanto alla forma; ma siccome nell'argomento delle Finanze si compenetrà il concetto della forma e quello del merito, così non può riuscire minimamente ammissibile il platonico desiderio di lui di volere, anche col concorso dello Stato, il bonificamento dell'agro romano; sarebbe invece più logico ch'ei respingesse, senza altro, la legge. Ma se davvero egli vuole il fine, consenta di riconoscere, che l'importanza dell'opera e la pochezza della spesa sono tali che giustificano il progetto e sotto tutti gli aspetti, incluso quello della finanza.

Ma anche su cotesto tema l'on. Senatore Vitelleschi ha parlato abbastanza, ond'è inutile aggiungere ulteriori svolgimenti, molto più quando il dubbio viene sollevato dall'onorevole Pepoli, tanto illuminato nelle cose di economia e di finanza.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. L'interpretazione che l'onorevole Ministro dà a questa legge, toglie molto valore agl'impegni che assumiamo; imperocchè egli afferma che essa per ora non impegna lo Stato che a fare semplicemente degli studî. A me sembra invece, leggendo la Relazione dell'Ufficio Centrale, ed esaminando gli articoli di legge nuovamente concordati, che l'obbligo che assume lo Stato sia molto più considerevole, imperocchè l'impegna in modo tassativo a spendere la metà delle somme che saranno necessarie per bonificare l'agro romano.

Leggo, se il Senato me lo permette, l'articolo 2 e l'art. 7:

Art. 2.

« La bonificazione dovrà comprendere :

a) Il prosciugamento delle paludi e degli stagni d'Ostia, ecc.

Art. 7.

« Il bonificamento di tutti i luoghi descritti nella lettera a dell'articolo 2 sarà eseguito dal Governo, o direttamente o per concessione, e le spese saranno sostenute per metà da quest'ultimo. »

Dunque permetta l'onorevole Ministro di ripetere che l'obbligo di fare la metà di queste spese non è un obbligo platonico, come egli diceva, ma è un obbligo assoluto, indeclina-

bile, al quale il Governo non potrà nell'avvenire legalmente sottrarsi.

L'articolo che mi cita l'onorevole Ministro, cioè che con apposita legge il Ministero proporrà al Parlamento le somme necessarie da iscriversi nei diversi esercizi, non riguarda la quistione di massima, che è già risolta all'art. 7, ma semplicemente una questione di ripartizione fra i diversi esercizi delle somme necessarie per adempiere gl'impegni assunti. Quindi mi pare che sussista in tutta la sua pienezza l'osservazione che ho fatta, cioè che lo Stato assume un obbligo indeterminato, un obbligo di cui oggi il Senato non può misurare il valore. Ad onta delle osservazioni in senso contrario dell'onorevole Ministro, parmi che ciò risulti evidente.

Ho detto che non faccio opposizione di sostanza, e mantengo la mia dichiarazione anzi aggiungo che desidero vivissimamente che queste opere si compiano. Ma se ne riconosco l'utilità e l'opportunità, se mi sono associato alle dichiarazioni dell'on. Vitelleschi, ciò non toglie che io non insista sulla regolarità della mia domanda e non torni a ripetere che è indispensabile che il Senato sia informato dell'entità degli obblighi che l'Erario dello Stato assume.

L'on. Ministro di Agricoltura e Commercio ha pur tratto in campo un altro ragionamento che dal canto mio respingo.

Egli insiste sul fatto che i lavori dell'agro romano non incominceranno forse che nel 1880. Ma ciò non mi rassicura onor. Ministro, anzi ciò maggiormente mi turba. Io voto questo progetto di legge, non perchè resti un pio desiderio, ma perchè praticamente si compia, non per ingannare ma per soddisfare la pubblica opinione e non vorrei che con soverchi indugi il Governo italiano seguisse l'esempio del Governo pontificio che ha pubblicato non so quante bolle in questo proposito, ed ha finito per lasciarci in eredità i miasmi pestiferi dell'agro romano.

Io vorrei invece che noi ci mettessimo prontamente all'opera. Le parole espresse dall'on. Ministro, che accennano al molto tempo che trascorrerà prima che i lavori di bonificazione possano essere incominciati, lungi di avermi convinto hanno invece accresciuto i miei dubbi e le mie esitanze. E per interesse al pubblico bene e per decoro del Governo non

vorrei si rinnovasse l'esempio dei lavori del Tevere, i quali parmi procedano molto lentamente, e non certo in armonia coi bisogni veri e reali del paese.

E mentre da un canto credo prudente che l'Italia prima di assumere un impegno ne abbia una perfetta conoscenza e consideri se le sue forze le consentono di assumerlo, dall'altro canto credo che, una volta dato voto favorevole, ella debba mantenere senza tante sofistiche la propria parola, tantopiù quando si tratta come ora di provvedere a' bisogni urgenti e supremi della nostra capitale. D'altronde ritengo che non è sana arte di Governo lasciare che alle speranze soverchie succedano pronti ed amari disinganni.

In questo modo invece di rialzare, si scema la influenza morale del Governo italiano.

Non si dolga dunque l'onorevole Ministro se ho creduto mio obbligo di richiamare l'attenzione del Governo e del Senato sul carattere indeterminato di questo progetto di legge, e se ho voluto sfuggire al rimprovero di contraddizione. E come avrei potuto tacere oggi se questi ultimi giorni non mi sono mai stancato di ripetere che calpestando la regola di buona Amministrazione quei Governi che assumono degli impegni senza calcolarne l'importanza?

Non ho io forse a questo proposito citato le splendide parole dette dal Ministro delle Finanze nel Parlamento francese? Se quindi ho creduto prendere la parola su questo argomento, lungi però da me l'idea dal fare nessuna vera e radicale opposizione agli intendimenti dell'Ufficio Centrale. E se ho lamentato l'assenza dell'onorevole Ministro Depretis, ciò feci solo pel desiderio che avea di essere da lui rassicurato finanziariamente a questo proposito.

Mi gode però l'animo nel vedere al banco dei Ministri l'onorevole Maiorana-Calatabiano, che in materia finanziaria ha certo una grande competenza, e del quale non posso dimenticare gli splendidi discorsi fatti nell'altro ramo del Parlamento su tutte le leggi di imposta, e dei suoi validi argomenti o per combatterle o per appoggiarle; argomenti che il più delle volte erano da me pienamente divisi.

Non ho d'uopo quindi di aggiungere che anche nel segreto dell'urna il mio voto sarà favorevole a questo progetto di legge, ad onta dei dubbî che ho creduto mio obbligo di esprimere.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Gadda.

Senatore GADDA. Io mi rendo perfettamente ragione delle osservazioni che solleva l'onorevole Pepoli.

Effettivamente questo progetto di legge potrebbe essere più completo e fissare addirittura il limite delle spese a cui il Governo si impegna. Quindi anch'io sotto questo rapporto potrei dividere e divido il desiderio dell'onorevole Pepoli, ma il nostro Relatore e l'onorevole signor Ministro hanno già esposto quali siano le cause per cui ciò non è stato possibile farlo oggi. È per quelle considerazioni che io vorrei pregare l'onorevole Pepoli (e mi pare che egli abbia buona disposizione ad aderire) a non sollevare quella eccezione.

Accontentiamoci che su questo progetto di legge si faccia il meglio che si può per ora. Per volere le cose perfette si potrebbe correre il pericolo di non far niente.

Dal momento che il Governo non ha creduto che allo stato degli studi si possa concretare qual sia la cifra da domandare al paese, ne veniva la conseguenza che questo progetto doveva limitarsi a stabilire il principio indipendentemente dalla somma di spesa.

Noi però, come ho già accennato, facciamo un grande passo, prendiamo una grande deliberazione, perchè stabiliamo un principio.

Le paure giustissime dell'onorevole Pepoli mi pare che potrebbero essere dissipate dalle dichiarazioni del nostro Relatore e del signor Ministro, che cioè l'impegno che il Governo prende è approssimativo ai tre milioni, per quanto le previsioni dello studio fatto possono far calcolare.

Pertanto se l'onorevole Pepoli volesse tutelare addirittura in un modo più definitivo la coscienza del proprio voto, potrebbe mettere un vincolo nell'articolo, e condizionare un limite di spesa, stabilendo che questa non oltrepassi per parte del Governo la somma di tre milioni.

Io non lo consiglierai a fare ciò, non amerei che lo facesse, ma, lo ripeto, è in suo arbitrio di proporlo per concretare di più il progetto. Io gli dico però: allo stato delle cose accettiamo il progetto com'è. È un progetto che fa fare alla questione un grande passo; risponde a un grande bisogno del paese. Io che so che l'onorevole Pepoli desidera, come ha detto egli stesso, che si facciano cose serie ed il più

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1877

presto che si può, dico dunque a lui, per fare un passo sollecito, accettiamo questo progetto di legge.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Ringrazio l'onorevole Senatore Pepoli che finalmente recede dall'apparente opposizione che mostrava di fare colle sue prime osservazioni; e quindi ritiro le parole riferibili al suo platonico amore per un progetto che in sostanza poi oppugnava nella sua base. Non ho detto, nè potevo dire che fossero platonici la promessa, l'impegno, il vincolo del Governo; ho voluto solo circoscrivere gli obblighi per ciò che riguarda la spesa, e questa spesa è certa e indiscutibile per quanto formò l'oggetto degli studî; per tutto il resto, cioè per ogni variante si deve ritornare al Parlamento, dappoichè senza apposita legge non si potrà impegnare la minima spesa.

Dunque, l'onorevole Senatore Pepoli, allorchè troverà in flagranza questo od altro Ministero di avere, cioè, accennato ad impegno per una spesa media e totale di tre milioni, e di proporre, ciò non di meno, una spesa di dieci milioni, allora, dico, sarà venuto il momento d'invocare il tenore ed il limite del valore morale di questa legge, indipendentemente da ogni presente determinazione di limite che, come lo stesso onorevole Gadda ha rilevato, non sarebbe opportuno. Noi riconosciamo la probabilità, la necessità delle differenze tra le spese presenti e le spese occorse; nè pretendiamo si ritengano matematicamente inalterabili i risultati della Commissione del 1870, quando vediamo, che, persino i progetti particolareggiati, al momento dell'esecuzione, con un'infinità di lavori imprevisi, o variati, menano d'ordinario a maggiori spese. Del resto, questo si osserva in quasi tutti i lavori che si fanno dalle pubbliche amministrazioni; ma s'intende che l'alea non deve essere tale da far sollevare serie questioni di bilancio e da far compromettere il principio morale che qui si vuole sanzionare con un impegno effettivo.

L'on. Pepoli dice che bisogna guardarsi dal creare delle speranze. Ma chi crea codeste speranze? Si è temuto anzi dagli onorevoli proponenti che si volessero troppo indebolire

le speranze del risanamento dell'agro romano, e però si è voluto consolidarle non solo con un voto, ma con una legge.

Il Governo non si affaticava a creare alcuna speranza; essa c'era, ed aveva fondamento sopra un principio di diritto. Per confortare siffatta speranza le precedenti Amministrazioni avevano fatto degli atti, ma non era imminente alcuna esecuzione, appunto perchè mancavano studî particolareggiati tali da potersi mettere senz'altro in esecuzione. Dirò per altro, ad onor del vero ed in omaggio al mio Collega delle finanze, che, ove in questo momento fosse stato tutto pronto, pel presente anno o per l'anno futuro non avrebbe egli potuto assumere alcuna spesa per l'obbietto della legge in discussione.

Ora ci limitiamo a riconoscere un dovere e a prepararne l'adempimento: ma si creano delle illusioni quando si dice che nel 1877 nulla sarà fatto, perchè manchiamo di danaro e di studî? Si creano illusioni quando si dichiara che anche nel 1878 non sarà dato principio all'esecuzione dei lavori; quando il Governo domanda due anni di tempo per ultimare gli studî, e per cominciare i lavori ne domanda tre? Mi sembra davvero che si esageri la portata di questo progetto, il quale, ritengo, parli abbastanza chiaro nel senso opposto di quello temuto dall'on. Pepoli.

Il Governo ha il coraggio delle proprie opinioni; non crea ma dissipa le illusioni; alimenta e consolida le legittime speranze, e così si mette in misura di adempiere scrupolosamente ai suoi impegni.

Fatte queste dichiarazioni, io credo che nel fondo della cosa dovremmo essere molto più d'accordo che non mi pare sia apparso dalle parole dell'on. Pepoli.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. A niuno più che a me può sorridere questo progetto di legge, niuno più di me lo festeggia e ricorda con onore l'onore Senatore che lo ha iniziato, e gli onorevoli membri che hanno fatto parte della Commissione, ed il Relatore con quel suo splendido rapporto; infine niuno più di me è disposto a raccomandare vivamente al Senato questo progetto.

Peraltro io non posso rimaner soddisfatto di questo solo; volendo essere eguale a me stesso,

ho bisogno di ripetere una preghiera al Governo che già gl'indirizzai quattro anni or sono, allorchè in questo recinto si discuteva il Codice sanitario. Allora mentre si ricordavano i gravi danni provocati dall'aria malsana, io invocava un articolo di legge, in cui il Governo affermasse senza reticenza la sua intenzione che il provvedimento della bonificazione divenisse obbligatorio in tutto il Regno.

Ecco le mie parole:

« E quanto alla bonificazione delle campagne, quel che ha fatto l'Inghilterra col drenaggio, potremo farlo anche noi, ove la legge assegni un limite di tempo entro il quale provincie, comuni e proprietari debbano sanificare i luoghi palustri e lo Stato vi concorra con un prestito, come appunto fece l'Inghilterra. Questa legge sarà benedetta da tutta Italia; essa raddoppierà il frutto dei terreni e salverà migliaia di vite che si perdono ogni anno.

« Se il Codice si è occupato della salubrità delle case, dei luoghi, degli stabilimenti, perchè non dovrebbe volgersi lo sguardo anche a quella delle campagne? Forsechè la salute dei villici è meno importante alla pubblica economia di quella dei cittadini? Vedete come questa piaga della malaria si vada dilatando. Vi sono città d'Italia nelle quali venti anni or sono non si conoscevano le febbri intermittenti, ed ora in estate non vi si vive più sicuri dalle medesime. Vorremo noi rimanere impassibili in vista di sì grande calamità del nostro paese? »

Questo io diceva nel 1873, ed oggi in un discorso inaugurale, che per l'autorità del professore che lo pronunziava, per la solennità del luogo ove fu letto e per la scelta dell'uditorio che l'ascoltava, è meritevole di ogni fiducia, si calcolano a circa 60,000 individui quelli che muoiono ogni anno in Italia per malattie palustri.

Vale dunque la pena che se ne parli, ed io spero che non sarò tacciato d'importunità interrogando il Governo ed esplorando l'animo del Senato, se non fosse conveniente di aggiungere alla legge che andiamo a discutere, un articolo in cui si affermasse esplicitamente che tutto quanto il suolo malsano del Regno dev'essere risanicato, e senza stringersi a limiti di tempo e di modi, il bonificamento fosse dichiarato *obbligatorio* per i comuni, per le pro-

vincie e per i proprietari, col concorso morale e materiale del Governo.

A buon conto la legge sulle opere pubbliche del 1865 nel suo primo articolo (f) attribuisce al Ministro dei Lavori Pubblici le opere relative al bonificamento delle paludi come a quelle delle inondazioni; e se per queste all'art. 103 si dichiarano obbligatorie rispettivamente per il Governo, per le provincie e per i proprietari le opere ed i provvedimenti necessari per impedire i danni derivanti dalle inondazioni, io non veggo lo sconcio di dichiarare obbligatorie anche le opere destinate a bonificare i terreni palustri. Il danno sanitario consecutivo al tecnico è il medesimo per un caso e per l'altro, anzi più forte e durevole nel padule che nel terreno inondato.

Adunque col dichiarare obbligatorio il bonificamento delle terre paludose di tutto il Regno non si escirebbe dalle vie legali, anzi il Ministro compirebbe un dovere soddisfacente ad una delle attribuzioni conferitegli dalle leggi vigenti.

Questo articolo di legge, oltre al produrre una eccellente impressione sopra ogni ceto di persone per l'interesse che vi fa mostra di quel gran bene che è la sanità del popolo, servirebbe anche a tenere in avviso comuni, provincie e possessori di terre, acciò non si abbandonino a spese di lusso, rendendoli fin d'ora consapevoli che saranno a lor volta obbligati ad intraprendere lavori più o meno costosi.

Questa legge che, imponendo sacrifici pecuniari ha però in vista il beneficio comune, servirebbe a soffocare certi semi di discordia, a troncare certi lamenti di parzialità del Governo verso una regione piuttosto che un'altra; ciò che ad alcuni sembra stare in opposizione coll'art. 24 dello Statuto, in cui sta scritto: Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge, e la legge sanitaria non può fare eccezione.

Questo articolo di legge servirebbe inoltre di stimolo a risvegliare l'azione del Governo per tutti quei casi in cui, senza ferire l'Erario, l'intervento e l'autorità del Ministro basterebbero a rompere gli ostacoli che si frappongono alla esecuzione di lavori di risanicamento.

A tale proposito piacciavi, o Signori, di udire alcuni passi della copiosa *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura* nel quinquennio

1870-1874 pubblicata per cura del rispettivo Ministero, e di cui un nostro onorevole Collega ebbe a dir giustamente: l'inchiesta sullo stato dell'agricoltura in Italia può dirsi già fatta in questa Relazione.

Scorrendo adunque il terzo volume di questa doviziosa raccolta, vi si trova un buon numero di testimonianze dalle quali si raccoglie che senza punto aggravare l'erario, il Governo varrebbe ad attuare le opere di bonificazione, solo che componesse alcune controversie, e intervenisse co' suoi consigli, o interponesse la sua autorità nella formazione dei consorzi.

Per esempio: (c^a 368) nella relazione della Società agraria di Lombardia che « da anni Varese aspetta l'abbassamento del suolago onde sollecitare la bonifica della torbiera casalina, ma le opposizioni non troppo ragionevoli sia dei proprietari delle terre della zona circondariale, che da parte degli utenti delle acque di quel lago impedirono la realizzazione anche di un semplice tentativo di abbassamento. *Sarebbe opportuno l'intermediario dell'azione governativa a dirimere quegli ostacoli che raffrenano l'esecuzione dell'opera ed inceppano anche da questo lato il progresso dell'industria agricola di que' circondarî.* »

Nella Venezia il Comizio di Sanguinetto (370) scrive così: « *L'istituzione di un nuovo consorzio è della più alta importanza, giacchè da esso dipende in gran parte per una vasta superficie il risentire o meno un beneficio da tutti i lavori che si fecero per la bonificazione e scolo di questi terreni e pei quali paghiamo la nostra quota di concorso.* »

Nella provincia di Rovigo il Comizio di Lendinara riferisce (371) nei seguenti termini: « In queste provincie non vi è spirito di associazione; ove l'iniziativa locale è tanto scarsa, farebbero opera veramente utile *le autorità governative se prendessero l'iniziativa e venissero a capo della formazione del consorzio.* »

Nella Capitanata pure non vi sono consorzi e sventuratamente è finita l'intrapresa di alcuni veneti che avevano la bonifica delle paludi di Manfredonia.

Potrei moltiplicare le citazioni in questo senso ma per non rendermi importuno, farò che le surriferite bastino ad accennare alla grande importanza della iniziativa governativa: a mostrare cioè che in più luoghi il Governo var-

rebbe ad attuare il desiderato bonificamento dei terreni palustri senza impiegarvi altra forza che la sua influenza morale. Ciò è sì vero che talora il rinsanicamento si compie per sola opera di privati: esempio che sarebbe imitato più facilmente collo stimolo e cogli allettamenti onde può servirsi il Governo.

Così gli Ausini (pag. 381), scrive il Comizio di Acireale, sono una vera maremma tra i comuni di Reposto e Fiumefreddo, la quale sorge proprio ai piedi delle più feconde contrade dell'agro mascalese. E si finisce col dire: « I particolari mettendo in opera i loro sforzi, sono giunti in quest'anno a prosciugare e bonificare la prossima palude detta Gurna, del perimetro di presso ad 800 metri incanalando le acque. »

Tanto essendo il beneficio che il Governo può recare colla sua semplice autorità, è sì grande dall'altro lato porgendosi il danno della trascuranza in questo bisogno sanitario, nulla, a mio credere, di più opportuno quanto un articolo di legge che dichiarando obbligatorie le opere di bonificazione autorizzi con ciò il Ministro ad usare i suoi stimoli a conseguire l'intento.

Propongo adunque che si profitti della occasione di questo progetto di legge; e che, imprimendogli un carattere nazionale, vi si aggiunga un primo articolo che potrà essere modificato secondo le esigenze ministeriali, ma che in fondo esprima il concetto dell'obbligo che correrà quindinnanzi ai proprietari, ai comuni, alle provincie di bonificare i terreni paludosi dentro i limiti di tempo e di modo da stabilirsi. Potrebbe dirsi così:

Art. 1.

Nell'interesse economico e sanitario della nazione sono dichiarate obbligatorie rispettivamente per le provincie, per i comuni e per i proprietari, col concorso morale e materiale del Governo secondo il bisogno, le opere di bonificazione delle regioni paludose del Regno, incominciando da quella dell'agro romano.

Art. 2.

Il bonificamento della città e campagna di Roma sarà intrapreso, ecc., come nel progetto.

Ove un tale articolo non sembrasse opportuno, potrei compilare un ordine del giorno in

cui il Senato riconoscesse la grande importanza di questi provvedimenti e invitasse il Governo a porre in opera ogni mezzo per sollecitarne la esecuzione.

Ogni indugio in sì grave bisogna mi pare una vera colpa. Io dunque rivolgo una preghiera all'onorevole signor Ministro perchè voglia compiacersi di dirmi la sua opinione in proposito.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. L'onorevole Senatore Maggiorani intende benissimo che non bisogna intralciare la via al progetto in discussione.

Come egli sa, non è stato il Ministero che l'ha presentato. Proponente di questo progetto è stato un onorevole Senatore, e certamente questi si valse degli studî ai quali egli stesso avea partecipato; ma infine lavorò interpretando il divisamento del Governo, ed utilizzando tutto ciò che era stato creduto buono.

Il Governo, riconoscendo in massima l'opportunità del progetto, non l'ha respinto, si è affaticato a modificarlo, ed ancora qualche cosa ha fatto in questo senso.

Ora, introdurre in questo progetto generalmente atteso, avente il carattere di urgenza che gli impresso il fatto del 20 settembre 1870, introdurre un concetto d'interesse generale per tutta l'Italia, è rendere molto più difficile il conseguimento dell'uno e dell'altro fine: peraltro, anche accettando la forma che suggerirebbe l'onorevole Maggiorani, io potrei invocare la sua testimonianza per affermare che con tale forma il problema del generale bonificamento dei terreni in Italia sarebbe assai lontano dalla sua pratica soluzione.

Difatti egli stesso ha notato, accennando all'Inghilterra, al divisamento che lo Stato dovrebbe fare qualche cosa.

D'altra parte, siamo noi in condizioni da presentare una legge concreta realmente concludente, se cominciamo dal dichiarare così sulle generali che lo Stato deve limitarsi a dare un appoggio di carattere meramente morale? Ma si darebbe un vero appoggio morale, allorquando esso fosse scompagnato dall'esercizio di un qualche diritto, e dall'adempimento di qualche dovere, allorquando lo Stato nulla dovesse spendere? Non sarebbe invece un im-

porsi, un sostituirsi alla libertà e alla responsabilità degli enti locali e dei proprietari, rendendo loro molto più oneroso l'esercizio di una facoltà di grande momento?

Io sono convinto che, intorno al tema del bonificamento e risanamento dei terreni in Italia, bisogna fare qualcosa, e per dovere di giustizia distributiva, e per esigenza di pubblica igiene e di economia, e posso assicurare l'onor. Maggiorani, il che vale pure di risposta all'onorevole Vitelleschi, cui erami parso avere già implicitamente risposto in modo adesivo, posso assicurare che è riconosciuto dal Governo il dovere di legislativi provvedimenti in fatto di bonifiche: durando a lungo nello *statu quo*, ci troveremmo fino indietro di qualcheduna delle antiche regioni, che pure a qualche cosa avevano provveduto; posso accennare alla legislazione napoletana, la quale aveva provveduto ad un sistema di bonifiche disinteressando quasi le finanze dello Stato, ma abilitando gli enti e costringendo i proprietari nella misura dell'utile, a provvedere alla condotta delle opere di bonificamento; e non mancarono giovevoli applicazioni. Io avverto tanto il bisogno di fare qualche cosa che ho già messo all'ordine del giorno del Consiglio di agricoltura nel progetto di studi volti a preparare un disegno di legge sulle bonifiche, le irrigazioni e le fognature.

L'onor. Senatore Maggiorani ha notato che la competenza del lavoro delle bonifiche per la legge 1865 è devoluta all'onorevole mio collega Ministro dei Lavori Pubblici.

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, come in tutte le materie d'interesse economico, si è occupato dello studio del grave tema, ed ha in parte utilizzato, con un'estrema parsimonia e previdenza, quei pochissimi fondi che sono a lui concessi appunto per l'esecuzione di studî sui terreni paludosi nelle diverse provincie italiane.

Infatti la provincia romana, in causa della malaria, non potrebbe dare tutto quel fatale contingente di morti, a cui ha accennato l'onorevole Maggiorani; quindi fa d'uopo rivolgere le cure dovunque più incalzante è il bisogno; e devo soggiungere che tuttavia vi hanno delle provincie per le quali mai si è speso un soldo nè per iniziativa privata, nè per direzione o per concorso dello Stato, nè

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1877

per semplici studî: ma siccome il provvedere a tutto ciò non è competenza esclusiva del mio Ministero, io prego l'onorevole Maggiorani di accontentarsi della mia dichiarazione che continuo a studiare il grave tema, e, per quanto può dipendere da me, farò degli uffici principalmente presso il Collega dei Lavori Pubblici, e benchè io individualmente sia lontano dal concetto di far concorrere lo Stato nelle bonifiche, ciò non ostante farò degli uffici perchè di concerto si proceda alla preparazione di qualche progetto di legge.

Delle fatte dichiarazioni io spero possa reputarsi pago l'onorevole Senatore Maggiorani, e lo prego di non insistere sul suo ordine del giorno.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. Io non mi tengo perfettamente appagato delle parole, per quanto giuste, dell'onorevole Ministro, e non saprei vedere alcuno sconcio che si accettasse almeno un ordine del giorno, e rimanesse a documento che il Senato attribuisce una grande importanza a questo bisogno della sanità pubblica.

Ecco l'ordine del giorno che io proporrei:

« Riconosciuta la somma importanza che il bonificamento dei terreni paludosi venga esteso a tutto il Regno, il Senato invita l'onorevole signor Ministro a studiare i mezzi più opportuni per conseguire il fine sanitario, e presentargli quanto più presto sarà possibile un progetto di legge in proposito, e passa alla discussione degli articoli. »

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Se l'onorevole Senatore Maggiorani insistesse per introdurre un primo articolo nel progetto di legge nella intenzione di estendere questa legge almeno come massima a tutte le altre parti d'Italia che si trovano in simile condizione, la Commissione dovrebbe pregarlo di desistere dalla sua proposta perchè sarebbe veramente turbare tutta l'indole di questo progetto di legge. Sarebbe il fare di una questione di fatto, come è questa in cui tutti gli enti e tutti i modi di azione sono determinati, una enunciazione di principî e quindi rischiare che non sia più nè l'una nè l'altra.

Ora, è mestieri per noi anche nell'interesse del principio, perchè qualche cosa si faccia in

questa materia, di non creare intralci a questo progetto di legge che l'onorevole Senatore Maggiorani ha riconosciuto essere di massima utilità.

Del resto, questo bonificamento risguardando la salubrità della capitale del Regno, ha un titolo ad esser scelto e proposto all'esecuzione prima degli altri, dappoichè se v'ha un luogo pel quale tutta l'intera nazione ha interesse perchè questo problema sia risoluto, è certamente a Roma. Io quindi pregherei per queste ragioni a nome della Commissione l'onorevole proponente a non insistere per introdurre il nuovo articolo nel progetto di legge.

Io non ho certamente lo stesso titolo per intervenire nella questione dell'ordine del giorno. Ciò nullameno mi permetterò di sottomettere al Senato ed all'onorevole Maggiorani alcune considerazioni.

Da quel che mi sembra egli domanda in un modo o nell'altro che sia presentata una legge generale per le bonifiche. Ora, una legge generale sulle bonifiche è un impegno che non si prende così all'improvviso e per un incidente.

Parmi che l'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio abbia esternato molta simpatia per le idee dell'onorevole Maggiorani. Ma se il Senato volesse oggi domandare l'impegno formale di fare una legge difficilissima senza altre considerazioni che quelle che possono farsi in una discussione sommaria e incidentale, metterebbe il Ministro e anche il Ministero, se fossero presenti gli altri membri del Gabinetto, nella necessità di rifiutarsi ora per ora ad accontentare questo desiderio d'altronde giusto e ragionevole.

Io credo invece che se questo progetto di legge ha ottenuto anche il vantaggio di far pronunziare all'onorevole Ministro delle parole che contengono almeno fino ad un certo punto un impegno morale che questa questione non sarà dimenticata, che si penserà al modo di estendere questi benefici al maggior numero dei casi simili in Italia, che in una parola si penserà ad una legge generale sulle bonifiche, sia già un passo anche nella questione accennata dal Senatore Maggiorani: un ordine del giorno in una materia così vasta e indeterminata non avrebbe guari maggior effetto pratico. Già si sa, queste gravi questioni fanno

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1877

dei passi piccini piccini, quando si riesce a farle camminare. Veda, onorevole Maggiorani, che con questo stesso progetto di legge per il quale noi crediamo di aver fatto tanto, quando lo avremo votato dalle due Camere, noi avremo fatto incontestabilmente un passo, ma un passo che ci vorranno tre anni prima di posare il primo piede.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Ringrazio l'onorevole Vitelleschi che è venuto in mio aiuto. Del resto l'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Maggiorani sarebbe assolutamente inaccettabile, perchè il concetto di estendere la legge sull'agro romano a tutti gli altri bonificamenti, farebbe supporre che il concorso dello Stato abbia ad essere esteso a tutte le opere simili occorrenti per tutta l'Italia.

Ora, non che il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, non vi sarà mai nessun Ministro di Finanza, il quale si sentirà gli omeri così forti da sobbarcarsi ad un peso così grosso e indeterminato; e sarebbe allora veramente il caso per l'onorevole Senatore Pepoli di rivolgersi indispettito contro la leggerezza dei Ministri che, con tanta facilità, assumessero impegni simiglianti.

C'è di più; l'onorevole Senatore Maggiorani vorrebbe il nuovo progetto al riaprirsi della sessione.

Io posso assicurarlo che, sebbene io non sia da gran tempo al Ministero, già qualche passo ho fatto fare al tema del bonificazione in generale, e di esso mi occuperò di proposito.

Però la competenza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio è minima; non dispone che di piccolissimi fondi per gli studî; essi vanno fatti, ed i materiali raccolti sono importanti: ma se la questione, di concerto con altri rami di Amministrazione pubblica, e principalmente con quella dei Lavori Pubblici, potrà spingersi ancor più innanzi anche in questa stagione estiva, io non presenterò certo, chè mi parrebbe cosa molto difficile, un progetto di legge al riaprirsi della sessione; ma potrò dare all'onorevole Maggiorani, e, se lo vorrà, al Senato, delle indicazioni alquanto particolareggiate, delle difficoltà che si saranno superate, e di quelle che si potranno offrire e forse supe-

rare perchè infine un progetto concreto e generale di bonifiche possa essere presentato al Parlamento.

PRESIDENTE. Insiste il Senatore Maggiorani nella sua proposta?

Senatore MAGGIORANI. Non insisto, e basterà che possa dire a me stesso: *functus sum officio meo*.

PRESIDENTE. Se nessuno più domanda la parola dichiaro chiusa la discussione generale, e si passerà alla discussione degli articoli sul testo concertato fra il Ministero e la Commissione.

Rileggo l'articolo 1:

Art. 1.

Per provvedere al miglioramento igienico della città e campagna di Roma e nell'interesse della nazione sarà intrapresa, entro tre anni dalla pubblicazione della presente legge, la bonificazione dell'agro romano limitato dai confini risultanti dalla pianta planimetrica allegata alla Relazione della Commissione governativa per il risanamento dell'agro romano nominata con regio decreto del 20 ottobre 1870.

È aperta la discussione su questo articolo.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Pregherei l'onorevole Commissione ad acconsentire che sia eliminata la seconda parte dell'articolo testè letto, essendo, per lo scopo di questo progetto di legge, molto più utile di tenersi nei termini generali, anzichè di assumere impegni specificati che riguardano atti che il Senato medesimo non conosce.

Riferendoci a codesti atti, si correrebbe il pericolo di obbligare troppo la pubblica Amministrazione, invece di circoscriverne di molto la natura degli impegni.

Parmi dunque sarebbe conveniente che l'articolo 1° fosse solo concepito in questi termini: « Per provvedere al miglioramento igienico della città e campagna di Roma e nell'interesse della nazione, sarà intrapresa, entro tre anni dalla pubblicazione della presente legge, la bonificazione dell'agro romano. » Imperocchè il riferirci qui alla pianta planimetrica della quale non abbiamo un'evidente ed esatta notizia,

parmi sarebbe correre il rischio di metterci in contraddizione colle definitive conclusioni alle quali dee venire l'Amministrazione dei lavori pubblici. Infatti, riconoscendo la bontà degli studî della Commissione governativa nominata nel 1870, può ciò non di meno accadere benissimo che la stessa pianta planimetrica possa subire nel lavoro definitivo una qualche modificazione e abbracciare una maggiore o minore estensione di terreno; ma allora la legge sarebbe un grave ostacolo.

Ora, siccome miriamo a raggiungere lo scopo, così a questa, la quale è una legge di preparazione, bisogna lasciare la latitudine che ne permetta l'esecuzione, qualunque sia il risultato degli studî definitivi. E però prego acciò sia eliminata la seconda parte dell'articolo 1°.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. La Commissione aveva creduto di rendere completo il concetto dell'articolo coll'indicare che cosa essa intendeva per agro romano, e così è che essa ha indicato che per agro romano intendeva il territorio limitato dai confini risultanti dalla pianta planimetrica redatta dalla Commissione del 1870.

Senza la circoscrizione della pianta planimetrica io non saprei che cosa propriamente debba intendersi per agro romano, tanto più che non tutti convengono nella medesima interpretazione da darsi a questo agro romano.

L'agro romano nella sua grandissima estensione fa parte del territorio del comune di Roma, ma vi sono anche altri comuni i quali hanno qualche lembo del loro territorio che fa parte dell'agro romano.

Pareva a noi che col dire le parole: *limitato dai confini risultanti dalla pianta planimetrica* si venisse a concretare bene il pensiero di ciò che s'intende per agro romano. Ora, l'onor. Ministro pare che non voglia riferirsi come punto di partenza a quella carta planimetrica, e però io lo pregherei a dirmi che cosa intende egli per agro romano.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. L'onorevole Ministro pare che nel primo articolo non voglia che venga fatta la definizione dell'agro romano. Io credo però opportuno di avvertire che al secondo ar-

ticolo si viene in certa maniera a specificare ciò che si intende per agro romano.

Pare quindi a me che sarebbe opportuno di sapere se l'onor. Ministro intende, oppur no, di accettare il secondo articolo nella sua integrità.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Come ebbi a dichiarare fin dal principio della discussione, il Ministero ha soltanto acconsentito che sia aperta la discussione sulla nuova redazione degli articoli, quindi esso intende conservare la libertà di emettere la sua opinione articolo per articolo.

Rispondo ora all'onor. Senatore Gadda.

Quando il Ministro riconosce per vero il punto di partenza degli studî già fatti, quando in tali studî e nella Relazione della quale ha letto alcuni brani in questa tornata l'onorevole Vitelleschi, è definito in modo indiscutibile il concetto dell'agro romano, il dubbio, che l'onorevole Gadda solleva non ha alcuna ragione di essere.

Difatti l'onorevole Vitelleschi leggendo un brano della Relazione della Commissione governativa del 1870 ha accennato precisamente, e qui rispondo in parte all'onorevole Pepoli, ha accennato precisamente all'allacciamento delle sorgive ed alla sistemazione degli scoli mediante un regolare e completo incanalamento delle acque. Ora, la coincidenza di queste parole che si leggono in un articolo che ho accettato con quelle di sopra indicate, fa conoscere fin da ora qual è la parte che accetto del 2° articolo; accetto cioè la prima e la seconda parte fino alla parola *incanalamento* delle acque, togliendo però la specificazione delle altre acque: consento peraltro che la votazione sulla lettera *b* dell'articolo 2° sia sospesa, e mi proverò a far persuasa la Commissione della ragionevolezza dell'invocata soppressione.

Ora, tornando all'articolo 1°, devo mantenere la mia avvertenza cioè di essere meglio lasciare l'indicazione generica del l'agro romano, perchè così su tutti gli altri articoli si concorderanno più facilmente le modificazioni. Credo anzi che questa indicazione non debba esser dubbia dopo la Relazione del Senatore Vitelleschi e le dichiarazioni fatte dal Governo.

La determinazione particolareggiata dei confini, secondo che sono indicati nella pianta planimetrica, sarebbe un vincolo per l'Amministrazione dei lavori pubblici, la quale in forza di questa legge dovrebbe procedere alla bonifica senza doversi arrestare un poco più in qua, nè andar un poco più in là della pianta planimetrica.

Per tali ragioni io prego la Commissione di consentire la soppressione dell'accennata seconda parte dell'articolo 1°.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Queste parole erano messe in quest'articolo per due ragioni.

La prima è perchè l'agro romano così propriamente detto, o per lo meno l'agro romano secondo i limiti amministrativi, include 212,000 ettari.

Ora era stato riconosciuto dalla Commissione del 1870 che per poter condurre a fine i lavori di bonificazione bisognava includere un'altra piccola parte di territorio e quindi portare l'estensione di terreno da bonificarsi a 220,000 ettari.

Vi è quindi una difficoltà a togliere questa designazione sulla quale io richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro, e che non è precisamente quella che è stata indicata perchè le parole della lettera B non indicano soggetti che importino una precisa delimitazione di terreno, bensì quelle della lettera A. Alcuno di quei luoghi indicati dalla lettera A si trova al di là dei termini amministrativi dell'agro romano, quindi se si toglie quella designazione dalla Relazione ossia dal piano planimetrico annesso alla Relazione ne avverrà che alcuno di quei luoghi sarà messo in un articolo della legge e tolto dall'altro.

Ci fu un'altra ragione di lasciare quella designazione nell'articolo, cioè l'intenzione di richiamare in alcun luogo di questa legge i dotti ed accurati lavori che sono stati fatti, e che sono tutto il fondamento dell'opera che da noi si vuol compiere.

Io in verità non comprendo questo interesse di far sparire ogni traccia dei lavori fatti dal Governo, lavori fatti con tanta cura e con tutti i mezzi possibili. Non dico che questo sia il pensiero dell'onorevole Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, ma non vedo la ra-

gione per cui di fatto si voglia far sparire ogni traccia di questi lavori governativi che sono la ragione d'essere il fondamento di questa legge.

Del resto, siccome non credo che ne accadrà un grave sconcio se questo inciso si toglie, e siccome per alcune altre divergenze sarò obbligato ad insistere, così per non creare difficoltà non necessarie, quantunque riconosca che il togliere queste parole dà un non so che di vago e d'indeterminato alla disposizione, pure non insisto altrimenti per mantenerle e se il Ministro vuole toglierle io non vi faccio opposizione.

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Prima di tutto mi permetta il Senato di presentargli, a nome del mio Collega della Pubblica Istruzione, un progetto di legge testè votato dall'altro ramo del Parlamento sulla modificazione del Consiglio superiore della istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della presentazione di questo progetto che sarà stampato e distribuito agli Uffici secondo le consuetudini.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione; la parola è all'onorev. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

L'onor. Senatore Vitelleschi ha toccato un tasto che per me è molto sensibile. Eliminando la seconda parte del 1° articolo, parrebbe secondo lui, non si volesse fare cenno di un lavoro che è stato condotto con tanta intelligenza; e che io fossi se non l'autore, per lo meno il complice di tanto oblio. Ma come sa l'onor. Vitelleschi e la Commissione, ed è bene che lo sappia anche il Senato, io mi sono sobbarcato ad un peso gravissimo di stare qui per me e per i miei Colleghi, a certe date condizioni. Ora, io potrei acconciarmi a lasciar votare l'articolo 1°, secondo la proposta della Commissione; ma non

dissimulo che troverei una vera contraddizione fra cotesto articolo così formolato, e tutto il sistema della legge, e più specialmente con l'art. 3, pel quale al Ministero dei Lavori Pubblici è affidata l'esecuzione di tutto il piano tecnico regolatore.

Ora, è vero o non è vero che giusta il progetto di legge il Ministero dei Lavori Pubblici deve ultimare gli studî?

Senatore FINALI. Sono fatti.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Sono fatti, in massima; però cotesti studî non sono peranco ricevuti come base concreta di un progetto di legge. Laonde, dovendo svilupparli, l'Amministrazione è in dovere, anche in diritto, di rivedere gli studî medesimi.

Ma lungo codesto lavoro di revisione e di integrazione, nessuno potrà asserire in modo assoluto, che non si potrà, anche in occasione degli studî di dettaglio, apportare l'abbenchè minima modificazione alla pianta planimetrica.

Io credo anzi, teoricamente ragionando, che cotesta certezza matematica non possiamo averla, ancorchè gli autori degli studî di dettaglio dovessero essere quegli stessi che formarono il progetto di massima.

Ecco per quali ragioni io credo che si potrebbe sacrificare la 2ª parte dell'articolo. Ad ogni modo, poichè la Commissione è così benigna che accetta la soppressione, conservi in tal modo l'armonia fra me e i miei Colleghi assenti, e ne la ringrazio; così anderemo meglio avanti.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Essendomi permesso di dire, interrompendo, che gli studî erano fatti, ho chiesto la parola per affermarlo più apertamente. Duolmi che lo stato della salute non mi permetta di entrare sopra questo argomento, che mi occupò lungo tempo; nonchè un discorso, brevi parole mi sono fastidiosa pena.

Tanto egli è vero, che gli studî sono fatti, che da ormai quattro anni furono trasmessi dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio a quello dei Lavori Pubblici; e non solo esistono degli studî, che possono bensì essere rettificati dal Ministero dei Lavori Pubblici sebbene fossero fatti e compiuti da persone competentissime, giacchè della Commissione che ne fu incaricata faceano parte i primi matematici e i

primi idraulici d'Italia, come pure persone versatissime nelle cose amministrative, ma esistono altresì i computi della spesa.

Per la prima parte delle opere a cui si vuol provvedere con questa legge fu calcolata la spesa di 4 milioni, per la seconda parte fu calcolata la spesa di lire 7,000,500. In quanto alla prima parte poi esistono veri studî di dettaglio; e per la seconda i rilievi altimetrici e idraulici sono numerosi ed accuratissimi.

Uno strano fato pesa su quegli studî, che costarono lunghe cure e somma di danaro non ispregievole; come accadde a me, così sembra accada al mio onorevole successore, di non potere su quegli studî avere il responso del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

Passarono quattro anni; si dica alla perfine, e soprattutto si dimostri, che gli studî eseguiti dalla Commissione del 1870 sono malfatti; ma dire che non esistono studî dell'opera nè conti presuntivi della spesa, è affermazione meno conforme al vero.

PRESIDENTE. Mantiene il signor Ministro la sua proposta?

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Siamo d'accordo di circoscrivere quest'articolo alle parole: *bonificazione dell'agro romano*.

PRESIDENTE. Si rileggerà l'articolo nel senso inteso:

Art. 1.

« Per provvedere al miglioramento igienico della città e campagna di Roma e nell'interesse della nazione sarà intrapresa, entro tre anni dalla pubblicazione della presente legge, la bonificazione dell'agro romano. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, è pregato di alzarsi.
(Approvato.)

Art. 2.

La bonificazione dovrà comprendere:

a) il prosciugamento delle paludi e degli stagni d'Ostia e di Maccarese e del lago dei Tartari, delle paludi di Stracciapappe, delle rive dell'Almone, dei bassi fondi di Pantano e di Baccano;

b) l'allacciamento delle sorgive e la sistemazione degli scoli mediante un regolare e completo incanalamento di tutte le acque disordinatamente sorgenti o ferme nelle singole località dell'agro romano, sia che appariscano alla superficie dei terreni, sia che ristagnino nel sottosuolo dei medesimi.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Io vorrei pregare la Commissione, quante volte non fosse disposta ad accogliere l'eliminazione dell'inciso del paragrafo *b*, che comincia colle parole: *disordinatamente sorgenti* fino alle parole *singole località*, di permettere la sospensione della discussione di questo secondo comma dell'articolo 2°, piuttosto che andare incontro ad una lunga disamina, e ciò sempre che la Commissione stessa non credesse di far sospendere la discussione dell'intero articolo.

Io non ho difficoltà di accettare la prima parte, ma non potrei accettare la seconda nei termini come è redatto, anche per la difficoltà che ne verrebbe di porlo in armonia con ciò che è stato detto sull'articolo 1°. Pregherei dunque la Commissione ad acconsentire che si soprassedesse, almeno dalla discussione e votazione del secondo comma dell'art. 3°.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. La Commissione accetta questa sospensione per concordare le parole dell'alinea lettera *b*, ma ritiene che intanto si potrebbe votare il primo comma.

PRESIDENTE. Se non si fanno opposizioni, si dà lettura del primo comma dell'articolo 2°; esso è così concepito:

La bonificazione dovrà comprendere:

a) il prosciugamento delle paludi e degli stagni d'Ostia e di Maccarese e del lago dei Tartari, delle paludi di Stracciacappe, delle rive dell'Almone, dei bassi fondi di Pantano e di Baccano.

La discussione è aperta su questa prima parte dell'articolo.

Nessuno chiedendo la parola, la pongo ai voti.

PRESIDENTE. Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

Resta sospeso il comma *b* che suona: *L'allacciamento delle sorgive, ecc. ecc.*

Si passa all'articolo 3.

Ne do lettura:

Art. 3.

Sarà redatto dal Genio civile governativo entro due anni dalla pubblicazione di questa legge il piano tecnico regolatore dei lavori delle bonifiche e sarà approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici, udito il parere del Consiglio superiore.

Esso dovrà comprendere tutto le opere indicate alla lettera *a* dell'articolo 2° e la sistemazione generale degli scoli nelle valli del Tevere e dell'Aniene e di qualunque altro luogo richiedesse lavori di scolo d'indole straordinaria.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Pepoli Gioacchino.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Se mi si permette, io vorrei fare una dichiarazione che potrebbe forse abbreviare la discussione.

PRESIDENTE. La parola è al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Anche a riguardo di quest'articolo io vorrei rinnovare la preghiera fatta precedentemente all'art. 2°, cioè di sospendere la discussione del 2° comma, perchè appunto nel secondo comma si parla della sistemazione generale degli scoli, e si specificano le valli e altri luoghi, nei quali gli scoli debbono essere sistemati. Ora, siccome codesta sarebbe un'indicazione troppo particolareggiata, e anche su tale parte dell'articolo dovrei dare acconci schiarimenti alla Commissione, chiedo di voler sospendere la discussione.

Però non ho difficoltà ad accettare la discussione e votazione della prima parte dell'articolo 3° con una lieve modificazione di forma, cioè mettendo un punto dopo le parole *lavori delle bonifiche*, e ciò anche per separare i due periodi; e quindi dire: *Questo piano sarà approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici, udito il parere del Consiglio superiore.*

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Io intendo parlare sul primo comma dell'articolo terzo, dove è detto: « sarà redatto dal Genio civile governativo entro due anni dalla pubblicazione di questa legge il piano tecnico ecc. »

Ora, se non ho male udito, l'onor. Senatore Finali predecessore dell'onor. Ministro Calatabiano, ha dichiarato che questi studî sono già un fatto compiuto.....

Voci. No, non è questo.

Senatore PEPOLI G.... Se m'inganno, io ritiro le mie parole, ma ripeto che mi è parso che l'onor. Finali abbia dichiarato anche con parole abbastanza vivaci che questi studî sono stati compiuti sotto la sua Amministrazione e trasmessi al Ministero dei Lavori Pubblici. Ed io non posso che associarmi alle sue dichiarazioni, cioè che si può dichiarare che furono male eseguiti, ma che non si possono sopprimere.

E per certo non mi pare che l'onor. Ministro abbia negato ciò; anzi, se non m'inganno, ha confermato che gli studî furono effettivamente compiuti. Ora, se questi studî sono compiuti, a che rinnovarli, a che spendere per raggiungere un risultato già ottenuto? Essi furono sottoposti al Consiglio superiore dei Lavori Pubblici. Dall'onorevole Finali aspettiamone adunque il regolare giudizio.

Egli dichiarerà che sono incompleti ed insufficienti, ed allora soltanto sarà necessario tornare da capo; ma se invece egli li sanzionerà, a che indugiare l'opera? Altrimenti l'opera nostra somiglierà molto a quella di Penelope, che la notte disfaceva la tela che tesseva il giorno.

Intorno a questi studî desidero di conoscere se sono, come mi suggerisce l'onorevole mio Collega Prati, umani o divini, visibili od invisibili.

In quanto a me confesso che non mi so rendere ragione che il signor Ministro abbia voluto eliminare dal primo articolo i risultati del piano planimetrico allegato a quegli studî. Volle egli con ciò farne perdere le traccie, e dichiararli assolutamente inservibili? Non ho potuto in proposito farmene una idea chiara ed esatta.

Io vorrei quindi conoscere chiaramente, prima di votare questo articolo, quale sia il vero

stato delle cose. Non so se la mia interpellanza avrà per risultato di sospendere anche questo primo comma, il che mi dorrebbe, imperocchè non vorrei che l'assenza del Ministro dei Lavori Pubblici ci conducesse a sospendere tutta la legge e rimandarne la discussione quando saranno presenti i Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici.

Non si dolga il Senato se io insisto per ottenere dal signor Ministro una spiegazione categorica.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Io non potrei fare altro che raccogliere le parole che sono state dette in questa discussione sul tema degli studî fatti sinora.

Non potrei aggiungere nulla di nuovo.

Vi sono studî i quali rispetto all'Amministrazione dei lavori pubblici costituiscono un importantissimo materiale; ma non vi hanno studî secondo la legge dei lavori pubblici, se non quando abbiano percorso interamente il loro stadio, per i quali cioè sia stato sentito l'avviso del Consiglio superiore, e si sia data la relativa approvazione del Ministero. Non vi hanno per tutta l'estensione del territorio, studî particolareggiati, in modo che si possa venire all'esecuzione dei lavori. Ma l'articolo in discussione, il quale naturalmente è propugnato dall'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, non parla che del « piano tecnico regolatore dei lavori delle bonifiche. »

Dunque per compilare il piano tecnico regolatore dei lavori delle bonifiche, tutti gli altri studî e materiali di studî, saranno un lavoro utilmente fatto. Se poi ci è qualche parte di lavoro, che quelli i quali devono assumere la responsabilità potrebbero riconoscere non necessariamente utile, bisogna, se si vuole caricare costoro di tutta la responsabilità, lasciare ad essi la libertà di non subirla, o almeno di modificarla.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Ringrazio il signor Ministro delle spiegazioni che mi ha date; dalle sue parole apparirebbe che non vi sono studî finali.

Ha detto che non sono compiuti gli studî, per

conseguenza ha detto che non vi sono studî finali.

Io confesso il vero che tenevo molto a questi studî finali, perchè ne risultava che la spesa sarebbe stata limitata a 3 milioni.

Ora, non vorrei che modificandosi questi studî ed allargandosi in sfere più ampie andassimo ad incontrare spese soverchie, e non vorrei che si rinnovasse quello che è avvenuto per l'ultimo traforo delle Alpi pel Gottardo, che le spese furono preventivate di 40 milioni e dicono che passeranno i 100 milioni quando quel lavoro sarà compiuto.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Gadda.

Senatore GADDA. Desidero dare un ulteriore schiarimento all'on. Senatore Pepoli. Gli studî sono stati fatti da persone molto competenti in questa materia. Furono già passati detti studî al Ministero dei Lavori Pubblici dal Ministero di Agricoltura e Commercio che li aveva commessi fino dal 1870 e compiuti nel 1873.

Il Ministero dei Lavori Pubblici non si è ancora pronunciato sul loro merito. Però gli studî di dettaglio non potevano essere, e non sono ancora eseguiti. Che gli studî di dettaglio possano modificare gli studî di massima succede pur troppo spesso. E quando i progetti di legge vengono al Parlamento, anche nei progetti che presenta lo stesso Ministero dei Lavori Pubblici, gli studî di dettaglio non sono quasi mai predisposti. Si fanno dopo e si entra dopo nelle minute indagini dei lavori.

Dunque la Commissione ha fatto lo studio di massima; ha determinato quali sono le opere da eseguire, ha determinato quali sono le località che devono essere soggette a queste opere. Ed è per questo appunto che io aveva espresso il desiderio di mantenere la pianta planimetrica perchè in esso appunto sono segnati i confini dell'agro romano.

Ma il dettaglio poi di questi lavori non poteva essere preparato e quindi in questo articolo si dice che sarà eseguito dal Genio civile governativo.

Ecco quindi che non vi è contraddizione fra gli studî eseguiti e quelli che si commettono ora al Genio civile, e la dizione dell'articolo mi pare che si possa accettare quale è proposta.

PRESIDENTE. Come il Senato ha inteso il Ministro di Agricoltura e Commercio ha proposto: 1° la sospensione dell'unico comma dell'articolo 3° che dice:

«Esso dovrà comprendere tutte le opere ecc.»

In secondo luogo propone che l'art. 3° sia concepito in questi termini cioè: che alle parole «regolatore dei lavori delle bonifiche,» si faccia punto e si dica poi:

«Questo piano sarà approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici, udito il parere del Consiglio superiore.»

È così che la intende, signor Ministro?

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Sissignore.

PRESIDENTE. La Commissione ha nulla a dire su questa redazione dell'articolo?

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. La Commissione nulla ha a dire.

PRESIDENTE. Allora si darà lettura del primo comma dell'articolo 3 nel modo in cui è proposto, cioè:

Art. 3.

Sarà redatto dal Genio civile governativo entro due anni dalla pubblicazione di questa legge il piano tecnico regolatore dei lavori delle bonifiche. Questo piano sarà approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici, udito il parere del Consiglio superiore.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva, voglia sorgere.

(Approvato.)

Rimane inteso che il comma che incomincia con le parole: *Esso dovrà comprendere, ecc.*, resta sospeso.

Si passa all'art. 4 che suona così:

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 4.

Dovranno costituirsi appena approvato il piano regolatore consorzî obbligatori fra i proprietari dell'agro romano all'oggetto:

a) di fare e mantenere per l'utilità comune e con riparto di spesa in proporzione dell'utile rispettivo i canali e i fossi principali d'allacciamento e di scolo;

b) di procurare per opera dei singoli proprietari di ciascun consorzio l'allacciamento e il deflusso delle acque stagnanti e sorgive nei

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1877

nei loro terreni quando a queste non sia altrimenti provveduto per effetto di questa legge nell'interesse della salubrità della campagna romana.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Siccome è parso che in questo articolo così redatto ci fossero delle lungaggini inutili, sarebbe stato ridotto ultimamente dalla Commissione in forma più semplice che sarebbe la seguente:

Dovranno costituirsi appena approvato il piano regolatore, consorzî obbligatori fra i proprietari dell'agro romano all'oggetto:

a) di fare e mantenere (sono tolte le parole: *per l'utilità comune, ecc.*) in ciascun consorzio i canali e i fossi principali di allacciamento e di scolo;

b) di procurare nelle singole proprietà comprese in ciascun consorzio l'allacciamento e il deflusso di tutte le acque stagnanti e sorgive, alle quali non sia altrimenti provveduto per effetto di questa legge.

PRESIDENTE. Favorisca di mandare al banco della Presidenza questa nuova redazione dell'art. 4.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. Questo articolo costituisce i consorzî obbligatori: non è detto che vi sieno comprese le acque ad uso industriale, e si capisce facilmente che si tratta delle acque di deflusso.

Tuttavia un articolo di legge che stabilisce i consorzî obbligatori, deve naturalmente eccitare l'invidia degli industriali, ai quali tanto non consente la legislazione.

Discutendosi giorni addietro la legge di modificazione sulla imposta dei fabbricati, io mi lasciai dire che talvolta il Codice civile è in opposizione col diritto economico. Ed infatti dinanzi al progresso generale, anche i Codici invecchiano. Pur tuttavia, nella patria legislazione, il Codice civile estende alle industrie in generale tutte quelle maggiori agevolzze che nell'antico giure romano si accordavano all'agricoltura; si viene di più in più riconoscendo la opportunità, anzi la necessità del connubio dei due fattori, cioè, l'agricoltura e l'industria per la prosperità economica degli Stati. Nel

caso particolare dei consorzî, l'esercizio, la conservazione e la difesa dei diritti sì agricoli che industriali sono contemplati negli articoli 657 e 661 del Codice civile, e per le minoranze dissenzienti provvede l'art. 678. Si volle poi facilitare queste disposizioni generali con una legge obbligatoria sui consorzî, e di qui la legge Sella-Castagnola presentata una prima volta nel 1872, mi pare, e diventata poi legge nel 25 maggio 1873.

Questa legge riescì utilissima negli effetti suoi; ma intitolandosi la medesima: *legge dei consorzî*, e nulla più, ne derivò il fatto che, laddove trattasi di consorzî per acque industriali, o di consorzî misti per uso di irrigazione e per uso di forze idrauliche per opificî industriali, nacquero e nascono spesso delle contestazioni.

Infattii, volendosi fare un consorzio, un solo interessato può impedire la riunione di cento, e spesse volte è un abutente cui soccorre l'antico adagio: *in pari causa melior est conditio prohibentis*. A me pare impossibile che quella lacuna fosse anche nella mente dei legislatori, tanto più che uno dei Ministri proponenti esce da una famiglia di industriali.

Ora, io desidererei che l'onorevole Ministro volesse chiarirmi su questo argomento, perchè, laddove realmente questa lacuna esistesse nella nostra legislazione, egli voglia, d'accordo col signor Ministro dei Lavori Pubblici, proporre quanto prima un progetto di legge che potrebbe essere composto di un solo articolo, nel quale si dicesse: « vengono estese anche agli opificî ad uso industriale le disposizioni della legge 25 maggio 1873. »

Dimostrai già l'altro giorno, a proposito dell'investitura de' diritti delle acque, il perdita tempo e le spese a cui vanno soggetti gli industriali; e l'onorevole Depretis mi assicurò che si sarebbe occupato per facilitare quelle concessioni.

Ora, se pei consorzî obbligatori il Ministro crede che la legge non provveda abbastanza, è urgente che si provvegga.

Con ciò si farà altresì sparire la falsa credenza che nel calendario del Parlamento italiano manchi un santo che ricordi anche l'industria nazionale.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Domando la parola.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1877

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Accetto come raccomandazione quanto ha osservato l'onor. Senatore Rossi, e posso assicurarlo che già io mi sono occupato dell'argomento dei consorzi di derivazione d'acque a fini industriali, per modo che gli studi di carattere amministrativo, volti a definire il significato della legge, sono in corso.

Non dissimulo che personalmente penso che la legge non provveda al caso a cui accenna l'onor. Senatore Rossi; come non dissimulo che mi riescirebbe molto difficile colmare la lacuna con un semplice articolo unico di legge. Mi riservo dopo compiuti gli studi di carattere interno e preparatorio, di dare una risposta più concreta all'onor. Senatore Rossi.

Ma siccome non sarà facile che io gliela possa dare in Parlamento, in occasione di qualche discussione, spero, presi gli accordi con gli altri Ministri, di potergliela dare più tardi sotto forma di presentazione di un apposito progetto di legge.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Ringrazio l'onor. Ministro della promessa fattami.

Veramente, osservando la legge 23 maggio 1863, mi parrebbe che un semplice articolo di legge dovesse bastare. Io tuttavia mi rimetto agli studi dal Ministro iniziati per risolvere la questione.

È urgente, ripeto, che di questo argomento si debba occuparsene al più presto, in quanto che vi sono questioni pendenti nelle mie provincie, in quella di Torino e in altre ancora, che reclamano pronti provvedimenti.

PRESIDENTE. A quest'articolo 4 l'Ufficio Centrale vorrebbe sostituirne un altro.

Ne do lettura.

Art. 4.

Dovranno costituirsi appena approvato il piano regolatore, consorzi obbligatori fra i proprietari dell'agro romano all'oggetto:

a) Di fare e mantenere in ciascun consorzio i canali e i fossi principali di allacciamento e di scolo;

b) Di procurare nelle singole proprietà comprese in ciascun consorzio l'allacciamento e il deflusso di tutte le acque stagnanti e sor-

give, alle quali non sia altrimenti provveduto per effetto di questa legge.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Domando una spiegazione alla Commissione. Qui era stabilito che le spese fossero a carico dei proprietari, ora questo si toglie; perciò domando: le spese a carico di chi sono?

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. L'articolo il quale stabilisce chi deve sostenere le spese per questi lavori, non è il presente, è l'articolo 9. In questo articolo vi era solamente un pleonasma, ed era quello d'indicare che il reparto della spesa fosse in proporzione degli utili ripartita fra i soci; ma siccome questa è condizione inerente ai consorzi, è parso inutile di metterla.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo così ridotto dall'Ufficio Centrale, che ho testè letto.

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato.)

Leggo ora l'art. 5°, che è così concepito:

Art. 5.

Il numero e i confini di questi consorzi e i rispettivi comprensori secondo i loro sistemi di scolo, saranno determinati dal Genio civile insieme al piano regolatore per tutti gli effetti di questa legge.

(Approvato.)

Art. 6.

Con regio decreto, sulla proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, verrà nominata una Commissione idraulico-economica cui sarà affidata la sorveglianza generale del bonificazione e della successiva manutenzione del medesimo. La Commissione si comporrà di tre delegati del Governo, di un delegato della provincia e di un delegato del comune di Roma.

Saranno da questa Commissione date le norme generali per i lavori di bonificazione da eseguirsi in conformità alla presente legge dai consorzi e comprensori per tutte le opere indicate alla lettera b dell'articolo 2° dovunque non provvede l'art. 3°.

La Commissione avrà sede al Ministero dei

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1877

Lavori pubblici, il quale provvederà alle spese necessarie.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Vorrei pregare l'Ufficio Centrale di consentire che sia rimandato il 2° comma appunto perchè rientra in quell'ordine d'idee per cui si sono già sospesi altri articoli. Non avrei nessuna difficoltà di consentire che si proceda alla discussione e votazione del 1° comma ed anche del 3°, pel quale però pregherei l'onorevole Ufficio di consentire l'eliminazione dell'ultimo inciso: *il quale provvederà alle spese necessarie.*

PRESIDENTE. Si rilegge il 1° comma dell'articolo.

Art. 6.

Con regio decreto, sulla proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, verrà nominata una Commissione idraulico-economica cui sarà affidata la sorveglianza generale del bonificamento e della successiva manutenzione del medesimo. La Commissione si comporrà di tre delegati del Governo, di un delegato della provincia e di un delegato del comune di Roma.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Io consento naturalmente a che sia sospeso il comma, ma siccome sopra questo 2° comma la Commissione attacca molto interesse perchè contiene la parte più efficace che è riservata nel bonificamento alla Commissione idraulico-economica e che il toglierlo ne cambierebbe affatto la natura, così per timore che la prima parte dell'articolo potesse rimanere monca senza la seconda, io domanderei che fosse sospeso l'intero art. 6.

PRESIDENTE. Il Ministro accetta?

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Accetto.

PRESIDENTE. L'art. 6 adunque è sospeso.

Si passa all'art. 7.

Art. 7.

Il bonificamento di tutti i luoghi descritti nella lettera *a* dell'articolo 2 sarà eseguito dal Governo o direttamente o per concessione

e le spese saranno sostenute per metà da quest'ultimo, per un quarto dalla provincia, per un quarto dai comuni interessati.

(Approvato.)

Art. 8.

I proprietari delle terre esistenti nei perimetri dei bonificamenti indicati all'articolo concorreranno alla spesa delle eseguite bonifiche nella misura del maggior valore che avranno acquistato i loro terreni in seguito al bonificamento. Il maggior valore sarà determinato dalla Commissione in base a due perizie, di cui l'una si farà prima del cominciamento dei lavori, l'altra dopo il compimento dei medesimi. Il contributo dei proprietari andrà in diminuzione proporzionale della spesa fatta dai tre principali contribuenti contemplati nell'art. 7.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Rel.* È occorso in questo articolo un errore di stampa. Dove leggesi: Articolo 5, dovrebbe leggersi: Articolo 7.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra quest'articolo 8, colla variante indicata dall'onorevole Relatore.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva, è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

Viene ora l'art. 9. Lo leggo:

Art. 9.

I lavori contemplati nella lettera *b* dell'articolo 2 saranno eseguiti dai proprietari dei terreni riuniti in consorzi obbligatori, istituiti principalmente nello scopo della salubrità, sotto la dipendenza della Commissione idraulico-economica.

Senatore VITELLESCHI, *Rel.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Rel.* Bisognerà necessariamente sospendere anche questo articolo 9, essendo sospesi quelli che riguardano la Commissione idraulica.

PRESIDENTE. Se nessuno fa opposizione, si sospenderà anche quest'articolo 9, a richiesta della Commissione.

Leggo l'art. 10.

Art. 10.

Ciascun consorzio compilerà, in conformità del piano tecnico regolatore, ovvero alle norme ricevute dalla Commissione, i progetti dei lavori, i quali dovranno essere approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici, delibererà il proprio bilancio ed avrà l'amministrazione degli interessi consorziali.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Domando la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Io domando una semplice modificazione, cioè alle parole: *ovvero le norme ricevute dalla Commissione* sostituire quelle: *e secondo le norme stabilite dalla Commissione*.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti questo articolo colla variante proposta dal signor Ministro.

Rileggo l'articolo, colla modificazione:

Art. 10.

Ciascun consorzio compilerà, in conformità del piano tecnico regolatore e secondo le norme stabilite dalla Commissione, i progetti dei lavori i quali dovranno essere approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici, delibererà il proprio bilancio ed avrà l'amministrazione degli interessi consorziali.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

Art. 11.

Quando tra le opere imposte ad un consorzio ve ne sarà alcuna che per la sua importanza faccia parte del piano regolatore secondo le norme stabilite dall'articolo 3°, la rappresentanza consorziale potrà chiedere il concorso del Governo, della provincia e dei comuni interessati.

In questi casi il Governo contribuirà per un quarto, la provincia per un ottavo, e per un ottavo i comuni.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Prego la Commissione di consentire anche il rinvio di questo articolo 11.

PRESIDENTE. La Commissione acconsente?

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. La Commissione acconsente.

PRESIDENTE. Allora si passa all'articolo 12. Se ne dà lettura.

Art. 12.

Approvato e pubblicato il piano tecnico regolatore non che la delimitazione dei consorzi, il Prefetto convocherà i proprietari compresi in ogni consorzio. La riunione non sarà legale se gl'intervenuti non rappresentano almeno la metà della proprietà catastale del consorzio.

(Approvato.)

Art. 13.

Mancando per due convocazioni la rappresentanza della maggior possidenza territoriale di ciascun consorzio, alla terza convocazione il Prefetto dichiarerà il consorzio legittimamente costituito con qualunque numero, purchè non inferiore al terzo degli interessati.

(Approvato.)

Art. 14.

Ogni consorzio appena legittimamente costituito, dovrà immediatamente nominare i suoi delegati per formare il Consiglio d'amministrazione e la sua Presidenza e procedere alla formazione di uno speciale statuto o regolamento per la propria costituzione, per regolare i suoi rapporti interni, l'ordinamento dei suoi lavori, e tutto quel che è disposto nell'articolo 3° della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1875.

Lo statuto dovrà essere approvato dal Governo, sentita la Commissione idraulico-economica.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. In quest' articolo, e veramente ne ho una responsabilità anch'io, si parla indifferentemente di *Statuto o Regolamento*, quasi possano essere la stessa cosa; io credo che bisognerebbe dire *Statuto e Regolamento* e così coordinare a questo significato tassativo e preciso tutto il resto dell' articolo.

Poi si è incorsi in un errore di stampa; si parla della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1875, deve essere 20 marzo 1865.

PRESIDENTE. Dunque invece di *Statuto o Regolamento* si deve dire *Statuto e Regolamento* e poi si corregge il 1875 col 1865.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1877

Chi approva quest' articolo così corretto, sorga.

(Approvato.)

Art. 15.

Non riuscendo per mancanza di numero la terza convocazione, il Prefetto costituirà d'ufficio il consorzio e d'accordo colla Commissione idraulico-economica nominerà d'ufficio uno o più delegati straordinari per l'amministrazione degli interessi consorziali. Il regolamento o statuto per la sua costituzione e per ogni altro effetto dell'amministrazione consorziale sarà fatto dalla Commissione stessa ed approvato dal Governo.

(Approvato.)

Art. 16.

Quando i consorzi non diano esecuzione ai lavori regolarmente deliberati ed approvati, il Prefetto provvederà d'ufficio a norma di legge.

(Approvato.)

Art. 17.

La Commissione idraulico-economica dovrà ogni biennio presentare la relazione dell'andamento dei lavori e del progresso e dei risultati del bonificamento.

(Approvato.)

Art. 18.

Il Ministero con apposita legge proporrà al Parlamento le somme necessarie da iscriversi nei diversi esercizi per il bonificamento dell'agro romano.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI, *Relatore*. Quest'ultimo articolo, di concerto col Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio fu concordato nella dizione seguente:

« Con apposita legge speciale sarà proposta al Parlamento e ripartita in diversi esercizi la spesa di bonifica contemplata dalla presente legge. »

PRESIDENTE. La Commissione propone una nuova redazione dell'articolo 18 nei seguenti termini:

(Vedi sopra.)

Chi approva questo articolo, voglia alzarsi. (Approvato.)

L'ordine del giorno della seduta che si terrà domani alle ore 2 porterà naturalmente in primo luogo la discussione dei comma e articoli stati sospesi nella legge testè discussa, poi vi sarà la relazione sovra alcune petizioni.

Vi sarebbe oltreciò la proposta che fece ieri l'onorevole Serra per la nomina del Questore.

Riguardo a questa nomina, è sperabile che l'Ufficio della Presidenza sarà di ritorno domani, e quindi si potrà decidere sulla medesima.

Se quindi non vi sono osservazioni in contrario, tengo il Senato per assenziente che la nomina del Questore si farà domani, quando sia presente tutta la Presidenza.

Voci. E l'interpellanza Rossi?

PRESIDENTE. L'interpellanza dell'onorevole Senatore Rossi rimane ancora pendente, perchè dopo l'annuncio dell'interpellanza, è mestieri che il Ministro dica se l'accetta, e quando intende che sia fatta.

Se nella tornata di domani interverrà l'onorevole Ministro delle Finanze, sarà interpellato se vuole, e quando vuole rispondere, e quindi si metterà questa interpellanza all'ordine del giorno.

La seduta è sciolta (ore 6).